TORINO
Anno 77 Num. 7
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-543 al n. 40-548

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 10 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Serenate e cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-036 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, comprese l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Il nemico tenta in Tunisia dei contrattacchi ma è ovunque ricacciato sulle posizioni di partenza

Le basi portuali anglo-americane efficacemente attaccate da formazioni della nostra aviazione - Un sommergibile avversario affondato nel Mediterraneo centrale

Bollettino n. 957

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino 957:

Nella Sirtica più accentuata attività esplorativa. E' continuata la pressione di preponderanti forze sui nostri presidi del Sahara libico.

Contrattacchi avversari condotti con impiego di consistenti reparti di fanteria non ottenevano in Tunisia alcun risultato: il nemico era ovunque ricacciato sulle posizioni di partenza.

Formazioni della nostra aviazione hanno bombardato le basi portuali anglo-americane dell'Africa Settentrionale francese e in particolare le attrezzature di Bona, suscitando violenti incendi sugli obbiettivi.

Incursioni aeree causavano qualche danno nei quartieri centrali di Tunisi; pure a Kairouan venivano distrutte alcune abitazioni arabe; sono segnalate vittime fra la popolazione. In combattimento cinque apparecchi sono stati abbattuti dalla caccia germanica, uno dall'artiglieria della difesa.

Nelle acque di Pantelleria due nostri «Mas» colpivano e fase-

Nostre postazioni di armi automatiche sul fronte tunisino. (R. G. Luce - Telefoto).

vano precipitare in fiamme un aereo respingendo inoltre l'attacco di alcuni altri.

Una unità navale, al comando del tenente di vascello Saverio Marotta, ha affondato un sommergibile nemico nel Mediterraneo centrale.

Il comunicato tedesco

Berlino, 7 gennaio.

Il comunicato tedesco sulle operazioni in Africa Settentrionale dice:

In Libia rafforzata attività di pattuglie di arditi. Apparecchi tedeschi germanici da combattimento hanno attaccato con buon risultato forze motorizzate ed una base aerea britannica.

In Tunisia forze nemiche attaccanti sono state respinte in contrattacco ai loro punti di partenza. L'aeroporto di Bona è stato bombardato di giorno e di notte. Il nemico ha perduto 6 aerei. Ad ovest sono stati abbattuti due velivoli britannici.

La visita del Re al baluardo siciliano

Commenti e rilievi esteri

Berlino, 7 gennaio.

La visita di ispezione effettuata dal Re e Imperatore alle difese della Sicilia trova ampio rilievo da parte di questa stampa che sottolinea l'importanza dell'avvenimento. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ed il *Völkischer Beobachter* rilevano nei loro commenti il valore strategico della grande isola italiana che rappresenta il fulcro geografico del Mediterraneo. La *Boersen Zeitung* sotto il titolo su tre colonne «La Sicilia baluardo d'Europa», osserva che, grazie al possesso della Sicilia, le Potenze dell'Asse hanno potuto rapidamente ed efficacemente creare una formidabile testa di ponte in Tunisia, capace di mantenere gli sbarramenti delle mete nemiche nel Mediterraneo e di impedire all'avversario l'esecuzione dei suoi piani aggressivi contro la penisola. L'importanza strategica del baluardo siciliano munitissimo di opere difensive, conclude il giornale, è stata particolarmente sottolineata dall'ispezione compiuta appunto in questi giorni dal Sovrano d'Italia, il quale, nei vari centri in cui si è intrattenuto anche brevemente è stato oggetto delle entusiastiche acclamazioni.

Budapest, 7 gennaio.

La cronaca della visita del Re Imperatore in Sicilia viene riprodotta da tutti i giornali ungheresi nelle loro prime pagine con sottotitoli a carattere di scatola.

Tutti i giornali pongono in rilievo l'importanza del viaggio del Sovrano d'Italia e le accoglienze entusiastiche fattegli dalla popolazione a Palermo e negli altri centri. Queste manifestazioni che rivelano l'orgogliosa fierezza nazionale degli abitanti della Sicilia dimostrano, contrariamente alle farneticazioni di Radio Londra, quanto sia elevato il morale degli italiani.

Madrid, 7 gennaio.

Grandissimo risalto viene dato dalla stampa spagnola alla visita del Re e Imperatore in Sicilia. I giornali ne pubblicano un'ampia cronaca sotto vistosi titoli nei quali rilevano l'ardente entusiasmo delle popolazioni.

AL CONGRESSO AMERICANO

Il messaggio di Roosevelt

Esaltazione della potenza aerea e militare degli S. U., ma preannuncio di giorni duri per il 1943 - La schiavitù dei popoli del Tripartito nel programma di pace

Buenos Aires, 7 gennaio.

Il Presidente Roosevelt ha pronunciato un discorso alla Camera, questa volta però in tono maggiore e che pertanto ha tradito nell'oratore assai preoccupazioni di carattere parlamentare.

Il Presidente ha iniziato il suo dire presentando all'assemblea, in una cornice di minacce all'indirizzo delle Potenze del Tripartito, un quadro di previsioni ultra ottimistiche prive tuttavia di qualsiasi basilare documentazione.

Passando all'enunciazione dei fatti egli ha detto che grandi piogge, un orribile fango e limitatissime comunicazioni ritardano la battaglia in Tunisia, il che permette all'Asse di rafforzare potenti posizioni davanti alle quali sono da attendersi duri combattimenti.

L'oratore, parlando quindi dei combattimenti alleati, della Russia, della Gran Bretagna e della Cina di Ciang Kai Scek, accenna ai piani di alta strategia che si stanno elaborando per lo sbarco in Europa, sbarco che potrà avvenire chi sa quando in un punto qualsiasi o in vari punti contemporaneamente.

A proposito della produzione bellica Roosevelt si è dichiarato orgoglioso dei successi ottenuti dicendo che occorre apportare modifiche ai sistemi di tale produzione. Egli ha inoltre affermato che in tale settore è necessario procedere ad alcune addizioni e ad alcune sottrazioni e che a quelli che mettono in dubbio la qualità della aviazione nord-americana si può rispondere che, tutto sommato, le cose in complesso non vanno male.

Egli ha poi passato in esame la necessità di nuovi regolamenti governativi e a questo riguardo ha detto:

«Noi non abbiamo nessuna intenzione di lasciare le cose in uno stato tale da favorire situazioni di cui approfitterebbero i disonesti, i profittatori e gli speculatori. Vi sono soltanto pochi americani i quali prepongono l'appetito al patriottismo; occorre renderci conto che i viveri e i materiali che noi mandiamo oltre mare servono essenzialmente per scopi militari».

Parlando delle quattro libertà promesse da lui al mondo Roosevelt ha detto:

«La gente nel paese e al fronte si chiede che cosa intendiamo precisamente dire con la terza libertà, la «libertà dal bisogno». Tutti vogliono che l'America nel dopo-guerra non abbia più a soffrire i mali del passato: alimentazione insufficiente, abitazioni malsane e sussidi ai disoccupati. Ma la gente non vuole anche un periodo di benessere apparente, d'inflazione, di ricchezze fittizie dopo le quali si va a finire a vendere le mele agli angoli delle strade, come è successo dopo il periodo dell'euforia economica terminato con la catastrofe del 1929. Io spero — ha aggiunto — che il postulato della «liberazione dal bisogno» non verrà considerato come un punto controverso dai partiti. Noi dobbiamo tenere presente che la sicurezza economica dell'America sarebbe minacciata anche nel resto del mondo regni una maggiore stabilità economica. Noi non possiamo trasformare l'America in un'isola né militarmente né economicamente. Ciò significa fare tutti gli sforzi per assicurare la sicurezza degli uomini in questo paese e in tutto il mondo».

«E' chiaro che se la Germania, l'Italia e il Giappone rimangono armati dopo la fine di questa guerra o si permette a queste nazioni di riarmarsi, esse inevitabilmente si lanceranno alla conquista del mondo, se è per questa ragione che esse debbono essere disarmate. Noi abbiamo imparato che non si può mantenere la pace osservandola soltanto in bottiglie di latta». Le nazioni unite possono e debbono rimanere unite per impedire qualsiasi riarmo sia della Germania che del Giappone e dell'Italia. Io non voglio fare profezie su quando finirà la guerra, ma lo credo che quest'anno le nazioni unite conseguiranno delle avanzate sostanziali lungo le strade che conducono a Berlino, a Roma e a Tokio». *(Stefani)*

Il comunicato tedesco

Berlino, 7 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle forze armate comunica:

I combattimenti nella regione del Don, dei Calmucchi e di Stalingrado continuano. Divisioni germaniche di fanteria e corazzate, in collaborazione con potenti formazioni della «Luftwaffe» e di apparecchi da combattimento romeni, hanno respinto tutti gli attacchi dei sovietici. In un punto sono stati distrutti in contrattacco, 20 carri armati sovietici.

Nel settore mediano del fronte reparti di arditi hanno annientato numerosi fortini nemici.

Ripetuti attacchi contro Velikie-Luki e a sud est del lago Ilmen sono stati respinti. Posizioni di attesa del nemico sono state in parte devastate dal fuoco dell'artiglieria. La distruzione di un gruppo di forze nemiche accerchiate è imminente.

In accaniti combattimenti aerei la nostra caccia ha abbattuto sui settori mediano e settentrionale 44 aerei nemici, l'artiglieria contraerea altri 12. La nostra aviazione ha perduto in sei apparecchi. Il traffico dei rifornimenti sovietici sulla pista al di sopra delle acque ghiacciate del lago Ladoga è stato efficacemente battuto di giorno e di notte dalla «Luftwaffe» e dall'artiglieria.

Apparecchi da combattimento hanno attaccato attrezzature militari sulla costa orientale britannica.

La battaglia del fronte orientale

Sul Don, nel territorio dei Calmucchi a Velikie Luki gli attacchi sovietici sono stati respinti da Divisioni germaniche di fanteria e corazzate Si combatte sul ghiaccio - 56 apparecchi abbattuti contro uno perduto

Berlino, 7 gennaio.

Il nuovo repentino abbassamento della temperatura susseguente ad una breve parentesi di disgelo, ha portato in tutto il fronte del Don alla formazione di una spessa crosta di ghiaccio lucido, il cosidetto «vetrato», che ostacola considerevolmente i movimenti di entrambe le parti combattenti, soprattutto per quanto riguarda l'impiego dei mezzi motorizzati.

Azioni in controffensiva

Malgrado queste inasprite condizioni ambientali, l'attività combattiva si è mantenuta anche ieri estremamente vivace in tutto il settore della vallata del Don, come pure più a sud, nella steppa dei Calmucchi, attraverso la quale, come si sa, il comando sovietico ha analogamente sviluppato una poderosa manovra offensiva.

Nel supplemento al Bollettino diffuso stasera dal Comando tedesco, si precisa che i diversi capisaldi dove si sono concentrate le forze dello schieramento avversario antibolscevico hanno tutti validamente tenuto testa, anche nella giornata di ieri, alla spinta della massa nemica. Oltre a respingere gli attacchi sovietici, i gruppi avanzati germanici hanno sviluppato delle proprie azioni in controffensiva. Nel corso di questi contrattacchi, a cui partecipano importanti formazioni di «panzer», il nemico ha subito di nuovo perdite rilevanti: in più dei venti carri armati che, come precisa l'odierno Bollettino, sono stati distrutti in un solo punto della regione del Don, si apprende stasera dal supplemento al Bollettino che un intero gruppo motorizzato nemico è stato disfatto e praticamente tagliato a pezzi.

Chi segue le cronache di guerra del fronte orientale ha così modo di convincersi, giorno per giorno, che l'equazione: battaglia di difesa da parte delle forze antibolsceviche = logoramento di forze russe, corrisponde anche quest'anno alla realtà; nonostante la constatata diversità del fine strategico a cui si ispira l'attuale offensiva sovietica. Per rendersi conto della importanza di questa sistematica azione di logoramento ci si può riferire al vittorioso bilancio stabilito da un Corpo corazzato tedesco che, operando con appoggio di fanteria motorizzata, è riuscito, nello spazio di appena quattro settimane, a distruggere, come ufficialmente ci si comunica stasera, 451 carri armati, 209 cannoni e lanciagranate ed un quantitativo proporzionalmente ingente di altre armi pesanti e leggere.

In base alla ripartizione numerica degli armati moderni si deve dedurre che praticamente, con la distruzione di questo imponente armamentario, sono stati posti fuori combattimento circa duecento mila soldati sovietici.

Come giustamente rileva il D. n. D. «non è necessario essere cervelli nell'arte bellica per capire che il perdere una intera armata per conquistare un territorio di alcune centinaia di chilometri rappresenta un prezzo talmente elevato da superare assolutamente ogni concetto di proporzione».

Il materiale corazzato nemico

Le forti percentuali quotidiane di carri armati che i sovietici continuano a perdere nella battaglia del Don fanno, ad esempio, oltre ai venti carri di cui sopra distrutti per opera dei «panzer», si annunzia l'annientamento di altri diciassette carri sovietici per intervento della Luftwaffe) rendono di attualità il quesito circa la provenienza e la qualità dell'attuale materiale corazzato sovietico.

Come si sa la propaganda americana ha fatto accenno a più riprese a dei grandi quantitativi di carri armati che sarebbero stati scaricati a Vladivostok, e di lì trasportati per mezzo della Transiberiana alla volta della Russia Europea. Certo è che sul fronte orientale gli questi carri non si è vista finora traccia. I totali di annientamento annunziati da parte tedesca hanno infatti per oggetto pressochè unicamente del materiale di origine sovietica.

«L'eventuale comparsa di carri americani — si aggiunge qui — non mancherebbe di essere immediatamente registrata da parte del Comando tedesco come indizio di una nuova fase... nel senso che, come insegnano le esperienze fatte su altri fronti, il materiale corazzato di produzione americana è considerevolmente inferiore a quello sovietico...».

In questi ambienti militari non si esita, in proposito, a dichiarare che il carro armato di gran lunga migliore impiegato nella lotta dal blocco nemico, è il sovietico «T. 34».

Circa il tratto nord del fronte centrale, le informazioni dell'ultima ora confermano il più constatato declino dell'attività offensiva nemica a sud e a est del lago Ilmen, dove è in corso l'annientamento del gruppo sovietico accerchiato da diversi giorni, mentre ininterrotamente un accentuarsi della pressione contro Velikie Luki, ciò che è dovuto soprattutto al concentramento di importanti contingenti d'artiglieria pesante. L'epica resistenza dei capisaldi germanico non accenna tuttavia a diminuire, malgrado l'intenso cannoneggiamento sovietico. Gli assalti concentrici delle masse nemiche, che in alcuni punti operano alle porte stesse dell'agglomerato, sono stati tutti respinti in una successione di accaniti combattimenti.

Guido Tonella

Il comunicato tedesco

Berlino, 7 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle forze armate comunica:

I combattimenti nella regione del Don, dei Calmucchi e di Stalingrado continuano. Divisioni germaniche di fanteria e corazzate, in collaborazione con potenti formazioni della «Luftwaffe» e di apparecchi da combattimento romeni, hanno respinto tutti gli attacchi dei sovietici. In un punto sono stati distrutti in contrattacco, 20 carri armati sovietici.

Nel settore mediano del fronte reparti di arditi hanno annientato numerosi fortini nemici.

Ripetuti attacchi contro Velikie-Luki e a sud est del lago Ilmen sono stati respinti. Posizioni di attesa del nemico sono state in parte devastate dal fuoco dell'artiglieria. La distruzione di un gruppo di forze nemiche accerchiate è imminente.

In accaniti combattimenti aerei la nostra caccia ha abbattuto sui settori mediano e settentrionale 44 aerei nemici, l'artiglieria contraerea altri 12. La nostra aviazione ha perduto in sei apparecchi. Il traffico dei rifornimenti sovietici sulla pista al di sopra delle acque ghiacciate del lago Ladoga è stato efficacemente battuto di giorno e di notte dalla «Luftwaffe» e dall'artiglieria.

Apparecchi da combattimento hanno attaccato attrezzature militari sulla costa orientale britannica.

Il paese sente il peso della dittatura rooseveltiana

Buenos Aires, 7 gennaio.

Il discorso di Roosevelt ha prodotto diversità di reazioni nel Congresso in cui Sessione si è riunita in un ambiente di notevole sovreccitazione per il dualismo dei due partiti che dividono il Parlamento.

Prima della seduta odierna i deputati democratici nord-americani, consapevoli dell'imminente assalto da parte del blocco repubblicano grandemente accresciuto, si erano riuniti per concretare una linea di condotta politica da seguire durante la sessione, con rafforzata disciplina di partito, per impedire che il controllo sul Congresso sfugga dalle loro mani. Anche i repubblicani hanno serrato i loro ranghi nella stessa maniera ed hanno reso nota la loro intenzione di esigere una adeguata partecipazione del Congresso alle responsabilità ed ai doveri del tempo di guerra.

Il capo della frazione repubblicana nel Congresso, Joseph Martin, ha dichiarato: «Per quanto riguarda noi repubblicani, non sarà praticata nessuna politica di partito finchè durerà la guerra; però, le persone investite di autorità esecutive debbono essere scelte unicamente per la loro abilità e non col criterio di favoritismo personale. Il metodo disordinato in materia di autorità statale provoca l'inflazione di una burocrazia arrogante, l'aumento di tasse, ed in sostanza, la distruzione del sistema di governo. Il partito repubblicano cercherà di elaborare un programma fiscale più organico e basato sul principio di una più equa distribuzione degli oneri. Imposte alte sono inevitabili ma non vi è alcuna ragione perchè esse debbano distruggere l'iniziativa e l'espansione commerciale».

L'atteggiamento dei repubblicani diretto a scuotere il giogo della camarilla finanziaria che ha il suo perno nella dittatura rooseveltiana, ha una larga rispondenza nel paese e nelle organizzazioni del lavoro.

In una conversazione radio, Noel Sargent, segretario dell'associazione nazionale dei fabbricanti, ha, ad esempio, dichiarato che se nel dopoguerra «il governo oltrepassasse i limiti e cercasse di dirigere gli affari, il risultato sarebbe una riduzione nel volume della produzione e quindi una perdita per la nazione».

LA SITUAZIONE

● I sovietici continuano ad attaccare duramente nella regione del Don, dei Calmucchi, di Stalingrado e di Velikie-Luki. Dovunque, come annuncia l'odierno bollettino germanico, i capisaldi difensivi hanno retto all'urto. Le fonti militari berlinesi segnalano l'intenso logoramento subito dalle forze attaccanti: si calcola che nel corso delle ultime operazioni difensive le perdite russe corrispondano, nel loro complesso, agli effettivi di un'intera armata. Ciò significa, palesemente, aver pagato a troppo caro prezzo la provvisoria occupazione di qualche centinaio di chilometri di distese ghiacciate.

● Il peso della lotta è sempre sostenuto, sul fronte orientale, dall'esercito sovietico. Non solo sono i russi a combattere (ché Stalin non ha mai voluto saperne di includere nelle proprie unità, sia pure a titolo di rappresentanza simbolica, soldati dei paesi alleati), ma è di produzione russa la totalità del materiale impiegato nell'offensiva. Nessuno dei carri armati americani, che da Washington si assicurava sbarcato in gran copia a Vladivostok, ha fatto la sua apparizione nelle linee del combattimento (apparizione che i tedeschi, sia detto per *incidens*, non mostrano di temere, avendo constatato che il materiale bellico di produzione americana vale meno di quello sovietico). Viceversa sono i russi a segnalare l'arrivo sul fronte orientale di divisioni fresche germaniche, magnificamente armate ed equipaggiate. Si ha così l'ennesima riprova che il surrogato africano del secondo fronte europeo non ha giovato a Stalin. Roosevelt e Churchill barano quando affermano il contrario. Autentiche mosche cocchiere, si attribuiscono meriti assolutamente immaginari nelle pretese vittorie sovietiche, atteggiandosi a creditori di un alleato alla cui resistenza debbono esclusivamente il miracolo di essere ancora in piedi, e di poter dissimulare la intrinseca debolezza sotto un linguaggio vanagloriso e oltracotante.

● Documento di boria e di oltracotanza è il discorso che il paranoico della Casa Bianca ha pronunciato dinanzi al Congresso. Le circostanze e l'ambiente gli hanno imposto la rinuncia a certi toni più dimessi e famigliari che facevano capolino nei «fireside talks», nei discorsi del caminetto. Quando si stanno per chiedere crediti di miliardi e proroghe di pieni poteri, è necessario ostentare un'illimitata fiducia in se stessi, e un ottimismo a tutta prova. Tuttavia lo sfoggio di forza roosevelliano è tutto esteriore e verbale, di parata. Le parole sono sanguigne, ma la dimostrazione è anemica. Attribuire alle piogge la stasi delle operazioni in Africa è scusa da scolaretto scarso di fantasia: i generali nordamericani, quando annunciavano le loro folgoranti offensive, ritenevano forse che in Tunisia non piovesse mai? L'esaltazione della potenza industriale degli Stati Uniti come elemento fondamentale di vittoria non è dei pari convincente. Si sa che questa potenza esiste più sulla carta che nelle officine; e d'altra parte si è dimostrato che non si può vincere la guerra in Europa con i cannoni alleati nei depositi di una fabbrica che sta a Pittsburg o a Portland. Tra gli arsenali statunitensi e i campi di battaglia eurafricani c'è di mezzo il mare: un mare seminato di insidie e di siluri sottomarini.

■ Altri punti deboli non mancano in questo saggio di eloquenza rooseveltiana. Così l'accenno «ai pochi americani» che non approvano la politica governativa dimostra che la vantata unanimità dell'opinione pubblica è una favola; e le demagogiche promesse di «liberazione dal bisogno» sono un indice dell'instabilità economica e del disagio sociale creati nel paese dalle caotiche iniziative del *New Deal*. Parlando degli alleati, è notevole che Roosevelt si sia espresso in modo assai poco riguardoso verso l'Inghilterra: mentre si esalta lo sforzo bellico della Russia, collocata al vertice della gerarchia delle nazioni combattenti, la Gran Bretagna è relegata in secondo piano, a fianco della Cina di Ciang-Kai-Scek! Circa i piani del dopoguerra, Roosevelt ha confermato che la *pax* anglosassone ci riserva il disarmo e la schiavitù politica ed economica. Sapevàmcelo. Ma per fortuna la strada che conduce a Roma, a Berlino e a Tokio è lunga; e gli americani hanno dimostrato in Africa di non aver quel fiato e quei garretti che si illudono di possedere.

Solo in venti chiese si è celebrato il Natale a Mosca

Berlino, 7 gennaio.

La *Stockholms Tidningen* riproduce una notizia di Radio Mosca secondo cui il Natale ortodosso, che ricorre il giorno dell'Epifania, è stato solennizzato in tutta la Russia. Venti chiese di Mosca — secondo la notizia — sarebbero state gremite di fedeli.

A Berlino, quest'informazione non è passata inosservata, poichè qui si ricorda bene che la Mosca sovietica era nota come la «città delle mille chiese». La maggior parte di esse hanno subito la sorte della famosa Cattedrale del Redentore fatta saltare dai bolscevichi. Altre sono state trasformate in cinematografi, rimesse, magazzini o musei del «Senza Dio». Solo tre dozzine di chiese sono state lasciate ai fedeli. In esse, i credenti possono celebrare la Pasqua e il Natale, unicamente per dar modo all'associazione dei «Senza Dio», capeggiata dall'ebreo Jaroslawski-Gubelmann di continuare la sua attività antireligiosa.

La notizia pubblicata dallo *Stockholms Tidningen* mostra che le cose in Russia non sono cambiate. Non ostante le asserzioni della propaganda britannica, il Natale ha potuto essere festeggiato solo nelle chiese ortodosse che si trovano nei territori liberati. Nel regno di Stalin, salvo pochissime eccezioni, la cerimonie si sono svolte solo nelle catacombe. In una città di quattro milioni di abitanti come Mosca, i fedeli hanno avuto a loro disposizione solo venti chiese e cioè ancor quattro di meno che in precedenza.

UNA COMMEDIA CHE SI RINNOVA

I russi si fanno scannare e gl'inglesi riparlano di secondo fronte

Dalle mancate promesse fatte da Churchill a Mosca all'inconcludente clamore fatto dagli anglosassoni sull'occupazione del Nord Africa

Berna, 7 gennaio.

(S.) - Dopo lo sbarco anglosassone nell'Africa del Nord, Churchill si vantò di aver recitato con Stalin la commedia del secondo fronte che l'uno chiedeva e l'altro negava, unicamente per ingannare i nemici. Nel paesi dell'Asse si sarebbe stati così ingenui da credere che le polemiche anglo-russe fossero state fatte sul serio. Ora la stampa inglese incomincia a strepitare perchè sono passati due mesi e il secondo fronte, quello vero, non è stato ancora creato, mentre nello scorso novembre era stato proclamato al mondo che l'occupazione dell'Africa non avrebbe dovuto essere che un trampolino donde gli anglosassoni sarebbero balzati in Europa come niente fosse per non lasciare più soli i russi a combattere. Si può dunque domandare per sapere se il popolo «rilenga che gli alleati debbano compiere uno sbarco sul continente per debellare l'esercito tedesco». Orbene, i due terzi degli interrogati hanno risposto che l'invasione del continente è indispensabile per ottenere la vittoria.

Mentre in Inghilterra ci si ingegna con simili votazioni, in Africa l'inglese Mac Millan e l'americano Murphy stanno tessendo sinanche la propria rete di intrighi, ma a Londra non si esclude che i due finiscano per mettersi d'accordo alle spalle dei francesi. «Se gli sforzi britannici e americani — dice il corrispondente della *Gazette de Lausanne* — potranno essere coordinati, non ci dovrebbe essere una resistenza francese locale contro la collaborazione cogli alleati e col generale De Gaulle. Sembra che per il momento si debbano concentrare gli sforzi per un accomodamento locale e ottenere da Giraud che accetti nella sua amministrazione certi gruppi antifascisti e certi personaggi nordafricani la cui influenza sia effettiva.

Gli sforzi di Mac Millan

Questi risultati certo sarebbero salutati dalla «Francia combattente» come un segno di buona volontà».

Non si può ancora dire se gli sforzi di Mac Millan per poter inserire in Africa i suoi candidati e trovare il punto di contatto con Murphy potranno sortire buon esito, appare se il rappresentante di Roosevelt crederà più conveniente restare irremovibile sulle sue posizioni. Per il momento a Londra si afferma che egli ha trovato in Africa un terreno politico pieno di trancii e di imboscate attraverso il quale la marcia è piuttosto pericolosa.

Ma è tuttavia notevole che si cominci anche a prospettare una ipotesi che precedentemente non era stata presa in considerazione: quella che di fronte ai dissidi fra i generali francesi, l'Inghilterra e l'America finiscano per tagliare il nodo gordiano prendendo direttamente in mano l'amministrazione dell'Africa Settentrionale. Non ci sarebbe infine da meravigliarsi molto se gli emissari del due filibustieri di Londra e di Washington finissero con maggiore o minore entusiasmo reciproco per stringersi la mano, perchè una cosa è certa: che nè Churchill nè Roosevelt (e nemmeno lo stesso De Gaulle) tengono effettivamente a che la Francia sia rappresentata nel seno delle Nazioni Unite, come vorrebbe il programma del comitato nazionale gollista ipocritamente accettato da Londra. Si tratta di ladroni fra i quali in fin dei conti il più forte finirà per dominare e gli altri si adatteranno a subire le sue prepotenze purchè resti loro qualche cosa in tasca. In fin dei conti non succede sempre nella malavita.

Fra i litiganti...

Ora pare che a Washington si sia realmente impazienti di veder mettere un po' d'ordine in Africa, e che, a quanto assicura il *New York Times*, i circoli politici siano del parere che se la sciaidetta amministrazione francese non riuscisse in questo compito bisognerebbe sostituirla con un reggimento di occupazione degli alleati.

Per dimostrare la confusione che regna in Africa un editoriale del *Yorkshire Post* fa notare che dal quartier generale francese e dal quartier generale degli alleati vengono diramati comunicati indipendenti l'uno dall'altro e che dopo che Radio Marocco ha trasmesso un preteso comunicato degli alleati ci si accorge che il comunicato autentico era completamente diverso.

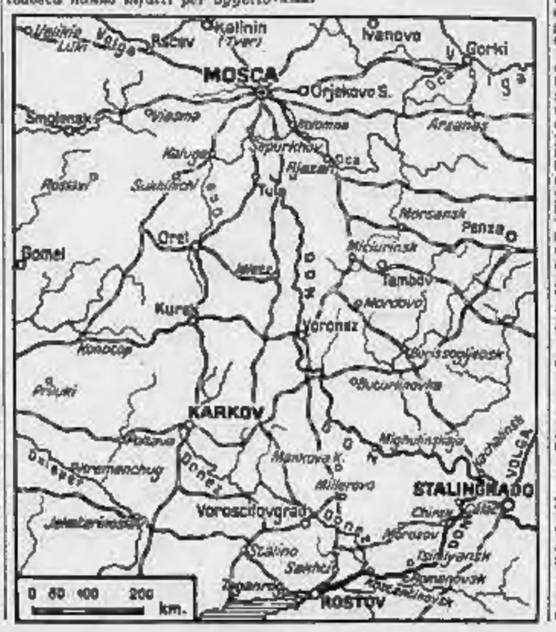
C'è anche una censura rigorosa sui telegrammi dei corrispondenti inglesi e americani, ma non si sa esattamente da chi sia diretta e sopra quali criteri si fondi (a Londra però si afferma che la censura contro gli americani sia alquanto severa).

Date queste lagnanze non è quindi da escludersi che fra non molto Washington imponga la sua volontà e che Mac Millan dichiari di aver trovato l'accordo. Quanto a De Gaulle (al quale non si può per ora dire quale parte verrebbe riservata nel nuovo regimento) vi dovrebbe comunque figurare. Nel frattempo l'America cerca di fare a meno della collaborazione di De Gaulle intimando a Giraud di compiere ogni sforzo per mettere insieme un esercito. Questo è lo scopo che ha avuto il suo viaggio a Dakar. E' vero che finora si annuncia soltanto l'arruolamento di cinquemila senegalesi, ma è evidente che se il generale francese non riuscirà nell'intento, si finirebbe per abbandonare la finzione dell'autonomia e si cercherebbe nel quadro del nuovo regimento di occupazione di comporre con la forza e con le fucilazioni l'obbligo del servizio militare.

L'ecatombe di navi inglesi confessata da un deputato inglese

Berna, 7 gennaio.

(S.). Il deputato alla Camera dei Comuni, Emanuel Shinwell, laburista, ha scritto in un articolo sul *Daily Express*: «Il compito più importante degli alleati è di far scomparire la minaccia costituita dai sottomarini dell'Asse. Credere che la vittoria sia vicina, vuol dire dare prova di un ottimismo beato. Dal principio della guerra ad ora, le perdite navali alleate hanno superato tutto il tonnellaggio cui ascendeva la marina mercantile britannica nel 1930».



Imposta fondiaria e reddito fondiario

Gli scopi di perequazione - Un gettito complessivo di 222 milioni - Rimuovere le complicazioni amministrative

Con il 1° gennaio di quest'anno comincia ad avere i suoi primi effetti tributari la revisione generale degli estimi fondiari saggiamente predisposta ed attuata dal Ministro delle Finanze con criteri innovativi di notevole portata tecnica ed economica, a scopi soprattutto, di perequazione.

La determinazione del reddito imponibile fondiario, dedotto fino ad oggi analiticamente da una ideale unità di superficie per ogni qualità e classe, viene ora tratto dall'esame dei bilanci di aziende tipo rappresentative degli ordinari sistemi di conduzione e di coltivazione.

Il reddito imponibile delle singole unità colturali viene considerato in rapporto alle aziende tipo cui vengono riferite. A questo perfezionamento tecnico non corrisponde nel complesso un aggravamento fiscale sensibile, a prescindere dagli effetti correttivi in più o in meno del metodo adottato. Se ne avvantaggia la giustizia distributiva dell'onere fondiario.

Prima dell'attuata revisione il reddito fondiario complessivo del Regno era valutato, ai riguardi fiscali, a 1500 milioni di lire, colpito dall'aliquota erariale del 10 per cento: donde un gettito complessivo del tributo fondiario erariale di 150 milioni.

Per effetto della revisione dell'antico reddito fondiario imponibile esso è salito a 7.400 milioni, che sarà colpito da una aliquota del 3 per cento e che darà un gettito complessivo di 222 milioni.

La maggiorazione, consolidata per tutta la durata della guerra, è di 72 milioni, cifra veramente modesta in rapporto alle condizioni generali dei bilanci delle aziende agrarie, ed anche ai sussidi e ai premi di varia natura concessi agli agricoltori, che superano di gran lunga il gettito complessivo dell'imposta fondiaria erariale maggiorata.

Si potrebbe osservare che l'imposta fondiaria e le sue maggiorazioni gravano sui proprietari e non sul bilancio dell'azienda agraria e che nei casi di affittanza, essendo bloccati i canoni di affitto, le maggiorazioni introdotte decurtano il limitato reddito dei proprietari. Ma soltanto una piccola parte delle aziende agricole è data in affitto, la grande maggioranza è a condusione diretta, a colonia o a conduzione mista. Su 26 milioni e 252 mila ettari, soltanto 3 milioni 338 mila sono condotti in affitto. La moderata maggiorazione introdotta grava pertanto, a ragguaglio di superficie, soltanto poco più del 10 per cento sui proprietari dei fondi dati in affitto; questo computo grossolano, ma che non deve essere lontano dal vero, mostra che le maggiorazioni che cominceranno a gravare con l'anno in corso affliscono per i nove decimi per i proprietari coltivatori o alle aziende condotte in colonia o in forme miste.

Trattasi, dunque, di un modesto aggravamento tributario che colpisce situazioni aziendali generalmente migliorate. Questo aggravamento non è destinato a moltiplicarsi nelle sovraimposte comunali e provinciali, chè anzi esse sono mantenute ferme al livello del 1942 o anche ridotte nei casi in cui eccedono un certo limite. I Comuni e le Province dovranno spostare sulle imposte di consumo o su altri tributi la loro politica tributaria per ritornare nei limiti concessi alle sopraimposte o per fronteggiare spese ulteriori. Si profila dunque l'attuazione di un programma che tenderebbe a ridare all'imposta fondiaria erariale la perduta elasticità di gettito soffocata dall'altezza delle addizionali locali, le quali hanno portato il gettito comunale e provinciale dell'imposta fondiaria a circa 10 volte il suo gettito erariale.

Le maggiorazioni previste per il dopoguerra insieme con il blocco rigidamente applicato aprono la via per riconquistare al tributo fondiario erariale la compromessa elasticità fiscale.

Non c'è dubbio che le prospettive dell'economia agraria, fondate su ricavi aziendali in lire permettano di prevedere che i graduali aumenti del tributo fondiario stabiliti per la fine della guerra, potranno essere facilmente sostenuti e compensati.

Rimane, però, sempre fermo, a vantaggio dell'economia agraria e come stimolo a miglioramenti, il criterio della stabilità del tributo fondiario che lo distingue dall'imposta sulla ricchezza mobile.

Sarà da esaminare a suo tempo l'opportunità di sollevare le gestioni agrarie dalle complicazioni dei nostri ordinamenti amministrativi costosi, defatiganti, e che incidono sulla continuità del lavoro direttivo ed esecutivo. Tali semplificazioni, attuabili in molti settori e soprattutto in quelli della legislazione sociale, verrebbero considerate dagli agricoltori largamente compensatrici degli attuali e previsti aggravi fiscali.

Alberto de' Stefani

CRONACA CITTADINA

Come l'Amministrazione provinciale cura l'efficienza della rete stradale

I diversi sistemi per fronteggiare l'attuale momento povero di catrami e bitumi

Ieri, nella sala bellissima sede della Provincia, il Presidente comm. Ottorino Vezzani, ci ha ricevuti e intrattenuti sui vari problemi che le attuali contingenze hanno posto impellenti sul suo tavolo di lavoro e che l'Amministrazione, sotto la sua guida, sta appunto studiando, vagliando e risolvendo. Con attività e senza un attimo di sosta. Come vuole, come impone il momento.

Uno dei problemi più gravi ed urgenti è quello delle strade. Il Presidente e il capo dell'Ufficio tecnico ing. Mossi ci hanno dato ampli ragguagli in proposito.

L'Amministrazione provinciale ha in manutenzione oltre 500 chilometri di strade provinciali e, all'incirca, 900 di strade comunali. Per legge essa deve curare la manutenzione ordinaria e straordinaria delle provinciali, mentre, in relazione alle vigenti disposizioni legislative, potrebbe disinteressarsi completamente delle strade comunali, il cui mantenimento in efficienza è a totale carico dei rispettivi comuni. Attualmente, invece, la Provincia ha assunto in via temporanea la manutenzione anche di queste strade per quanto riguarda il cosidetto piano viabile e spende attualmente per questa ragione la somma di due milioni circa. Tutti ricordano che le strade provinciali e anche parecchie comunali erano state portate ad un punto di manutenzione eccellente; quasi tutte erano state pavimentate con i moderni sistemi che la tecnica ha escogitato in proposito: e cioè pavimentazioni in pietra, in calcestruzzo di cemento, e, in grandissima prevalenza, pavimentazioni a base di bitumi, di asfalti e di catrami. Le attuali circostanze non hanno però permesso di continuare ad usare questo genere di prodotti. Per gli asfalti, di produzione nostrana, c'è l'inconveniente dei trasporti, per i bitumi, l'Italia deve ricorrere quasi esclusivamente all'estero e quelli che si importano servono quasi esclusivamente a scopi bellici. Anche i catrami derivati dal carbone fossile sono stati esclusi da oltre un anno e mezzo da ogni lavoro stradale, essendo il loro uso più utile in altri campi. E poichè il traffico lungo le strade continua invece intenso anche per la presenza dei veicoli impiegati dalle Forze Armate, così l'unica del cosiddetto piano viabile della strada prosegue molto intenso ed è necessario porvi riparo. L'Amministrazione provinciale ha cercato perciò di rimediarvi nei limiti consentiti dalle possibilità, fronteggiando la situazione con l'uso di quei materiali e di quei mezzi a sua disposizione che, negli attuali momenti sono più che sufficienti a mantenere in attività di servizio e in buono stato le nostre belle strade.

Così, l'Amministrazione della Provincia ha deciso di far largo uso delle ghiaie e delle sabbie che si possono agevolmente ricavare dall'alveo dei corsi d'acqua o nei terreni alluvionali. Sono adatte alla bisogna e non presentano che lievi inconvenienti.

Inoltre, poichè le pavimentazioni bituminose e catramose vanno deteriorandosi e gradatamente scomparendo, l'Amministrazione ha pensato di costruire ai margini delle strade, una o due « banchine » sulle quali i ciclisti abbiano transito facile e comodo.

Come è noto, infatti, la categoria dei ciclisti è andata sempre crescendo. La loro presenza, per di più, costituisce un ostacolo al movimento degli altri veicoli, con la nuova sistemazione, invece, anche questo inconveniente sarebbe eliminato.

Similmente è già stato fatto sulla Torino-Reinasco dove esiste una bellissima ciclopista e così pure si farà lungo tutte le altre strade principali. I progetti sono già stati allestiti dal competente Ufficio tecnico della Provincia.

Di mano in mano poi che sui piani stabili delle strade non assisteranno più, a causa dell'usura, che crostoni di materiali bituminosi o catramosi o asfaltici, questi verranno tolti col piccone e si tornerà allora a mantenere le strade con l'antico sistema della pavimentazione con massicciata detta « all'acqua », quale si usava ancora poco tempo fa.

Di modo che non vi è assolutamente il pericolo di vedere le nostre strade cadere in deterioramento. Per nessuna ragione anche se il momento attuale ci priva di alcuni materiali. Le nostre strade, delle quali giustamente andiamo fieri, sono sempre attentamente « sorvegliate » se ci si passa l'espressione. Tecnici ne curano l'efficienza e ogni ritrovato è messo in atto per mantenerle in ottime condizioni. Ne abbiamo qui, fretto samente e sommariamente, elencati i metodi; metodi ai quali, di volta in volta, se ne aggiungono sempre dei nuovi suggeriti dal bisogno; dalla continua esperienza. Anche in questo campo perciò, anche in questo eccezionale periodo, siamo in piena efficienza. Senza badare ai sacrifici; lavorando sodo. Supplendo con la genialità alla mancanza dei mezzi. Per un unico scopo: la vittoria.

Il Comandante Federale
FRANCO FERRETTI

Oggi ricorre il genetliaco della Regina Imperatrice

Per la fausta ricorrenza del genetliaco della Regina Imperatrice, oggi gli edifici pubblici saranno imbandierati e le autorità faranno giungere alla Maestà della nostra benemerita Sovrana telegrammi di augurio e di omaggio, in nome della Provincia e della città di Torino. Nelle chiese palatine e di regio patronato saranno celebrate funzioni religiose propiziatorie. Il genetliaco sarà così ricordato da Monsignor Bosia e dal canonico Brusa nella cappella del Palazzo Reale e nella Basilica di Superga; nella R. Chiesa del S. Sudario dal venerando canonico Caudera, nella R. Chiesa di S. Lorenzo e nella Basilica Mauriziana.

In ricevogli per cura di Monsignor can. D. Giovanni Bergoglio esso sarà ricordato nella cappella del R. Castello e nella chiesa delle Grazie che ha il titolo di regia. Don Isidoro Vietto celebrerà a S. Anna di Valdieri, di cui è parroco, innanzi all'altare sul quale sta il magnifico quadro bizantino di S. Elena Imperatrice, donato a quella chiesa dalla nostra amata Sovrana.

Nomine di Ispettori di zona della G. I. L.

In applicazione dall'ordinamento della G.I.L., ho nominato i seguenti fiduciali Ispettori federali delle seguenti zone:

1ª Zona, RIVOLI, Gagliardi Giuseppe Umberto; 2ª Zona, AVIGLIANA, Gallizio Pier Luigi; 3ª Zona, CONDOVE, Piazza Cesare; 4ª Zona, BUSSOLENO, Woolridge Aldo; 5ª Zona, BUSA, Beignetti Roberto; 6ª Zona, BARDONECCHIA, De Marco Aurelio; 7ª Zona, SESTRIERE, Negro Paolo; 9ª Zona, VILLAR PEROSA, Cerato Giuseppe; 10ª Zona, PINEROLO, Combo Aldo; 11ª Zona, CAVOUR, Buffa Ermanno; 12ª Zona, TORRE PELLICE, Cignetti Italo; 15ª Zona, VINOVO, Gambino Giuseppe; 16ª Zona, MONCALIERI, Nicolella Ciro; 18ª Zona, S. MAURO, De Marco Aurelio; 19ª Zona, CHIERI, Pantosti Ettore; 20ª Zona, GASSINO, Chierando Arnaldo; 21ª Zona, BRUSASCO, Perron Cabus Giuseppe; 22ª Zona, CHIVASSO, Tasso Giuseppe; 23ª Zona, SETTIMO, Chiarle Carlo; 24ª Zona, RIVAROLO, Riva Guglielmo; 26ª Zona, NOLE CANAVESE, Bovone Pio Carlo; 27ª Zona, LANZO TORINESE, Babando Vercingetorige; 28ª Zona, VIU' Somoni Orazio; 29ª Zona, PESSINETTO, Rambaudi Piero; 30ª Zona, CERE, Bosso Annibale; 31ª Zona, CIRIE', Fungi Giacomo; 32ª Zona, VENARIA REALE, Benini Bino Enzo; 33ª Zona, DRUENTO, Sanica Raffaele; 36ª Zona, AIRASCA, Cividalli Renzo; 37ª Zona, CARIGNANO, Benera Giuseppe.

Il Comandante Federale
FRANCO FERRETTI

Autocarro in fiamme

Ieri poco dopo le ore 13, un autocarro carico di vaglieno di proprietà della ditta F.M.I.T., era passato in piazza San Carlo, e veniva diligentemente dall'apparato a gassogeno di cui era munito, si incendiava. I danni recati dal fuoco al aggirano, secondo gli intendimenti, sulle 15.000 lire.

Lo sfratto d'alluminio ha colpito nella ditta Ceoli in via Orianna 23 il manovale Guglielmo Moiseo, abitante in via dei Quartieri 58, il quale è stato arrestato dal Commissariato Vanchiglia.

Ladro di capi di vestiario in danno della cartoleria Giuliano Castagno, recita la denuncia sporta in Commissariato Borgo Po, è stata tratta in arresto dal Commissariato Vanchiglia.

COMUNE DI TORINO

7 Gennaio 1943-XXI

NATI	8
MORTI	32
MATRIMONI	5

Seguendo la Cronaca

Le Scuole Elementari e Materne Sacre di N. Signora, via Moncalvo 1

per ora trasferite a Baldissero Canavese, accettano iscritti e semplicissimi per Convitto interno. Inizio lezioni 15 gennaio. Scrivere Castello Maria Consolata, Baldissero Canavese (Aosta).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BAR. REX: 17 e 21 Trovieri, e Varietà.
AUGUSTUS Caffè: ore 17 e 21 attrazioni.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Il figlio del Corsaro Rosso»; ore 1, Ferdi, Renassi, Ult. ore 21.05.
CORSO: «Rapsodia IV» Barbara Bressani, Richard e Dor, «Piccioni di Venezia» Ultime 3 ore ore 20; Film ore 20.50.
AUGUSTUS: «Ultima chimera» ult. 20.45
BALBO: «I tre moschettieri» Leonardo Cortese, Michela Belmonte. Ult. ore 21.
STATUTO: «Romanzo di un giovane povero» con Kinskij, Borattio. Ult. ore 21.
NAZIONALE: «La bielleria» domani a Torino «Una ragazza affascinante».
DORIA: «E' arrivata la felicità» con Isa Miranda e Rossano Brazzi.
ALFI: «Una storia d'amore» A. Nova, C. Alberto «Musica, musicisti» ult. 21.
EXCELSIOR: «Cercasi biondina» Ult. 20.
COLOSSEO: «Don Cesare» A. Rimoldi
ADUA: 14.30 «Fra diavolo» ult. 20.30.
IMPERIALE: «Spie».
DANTE: Domani ore 17.30 e 20 varietà
ROMANO: «La regina di Navarra».
Palermo: «Crociata di sangue» Frida
REX: «Religione di donne» V. Romance.

Domani all'AMBROSIO

un film *Cary-Jurgens* (ecl. *Fairy*)

NON TI PAGO!

Divertentissimo ideato e umoristicamente svolto, che vi divertirà con tanto umorismo comico per l'interpretazione impareggiabile del

DE FILIPPO

di *Eduardo Passi, Paolo Stoppa, Isabella Riva*. Regia: *C. L. Bragaglia*.

CINEMA IDEAL

domani, sabato, riapertura con il film

M. A. S.

interpretato da *Vera Bergman, Andrea Checchi*, regia Tofodino.
Inizio spettacoli ore 14.
Da lunedì: «*Giulio Kirk*» (Vallì).

DORIA: *E' arrivata la felicità*
Spettacoli continuati dalle 11 alle 23.

Nuove offerte

Al Prefetto sono giunte le nuove seguenti offerte a favore dei sinistrati delle incursioni aeree nemiche: ing. Ilmo-Loria-Torino L. 10.000; comm. Rodolfo Reduzzoni di Giaveno 25 mila; i componenti l'ufficio sinistrati Fiat 55; ventisei alunni della 3ª classe liceale B del R. Liceo Carducci di Pola 1000; Noria Natale di Nizza Monferrato 1000; il conte Eugenio Perrone di S. Martino 1000; C.P.B. 5000.

Iscrizione al Collegio S. Giuseppe

Il Collegio San Giuseppe annuncia l'apertura, per il 13 corrente, di una sede nel Comune di Meano (Frazione Alberto Pelazzo), ove funzionerà una scuola completa dei corsi di scuola media, Ginnasio, Liceo classico e scientifico tutti con valore legale, oltre alle classi quarta e quinta elementare, e un'altra sezione di corsi con il corso elementare completo continua a funzionare nella sede di Torino con orario comodo per gli studenti delle due sedi, potranno essere ammessi solo se in regolare corso di studio e previo nulla osta della sede di provenienza. Chiedere il programma alla Direzione in via San Francesco da Paola 25, Torino.

La presidenza del R. Istituto Magistrale «Regina Margherita» avverte tutti gli alunni che le cedole per l'anno scolastico 1942-43 si presentano alla Segreteria in via Giovanni 25, per urgenti comunicazioni.

Salito su di un ponte, per pulire delle vetrate, il muratore Basilio Avogadro... cadendo ad Asti in via Cavour 17, riportava la frattura della base cranica per la quale moriva poco dopo al Mauriziano.

134 connazionali rimpatriati dall'A. O.

giungeranno nella notte di sabato

Nella notte sul dieci gennaio giungeranno alla stazione di Porta Nuova 134 connazionali, rimpatriati dall'Africa Orientale Italiana, già residenti nella nostra provincia, come da elenco da noi pubblicato alcuni giorni or sono.

Con lo stesso treno arriveranno anche 57 rimpatriati della provincia di Cuneo. Essi pernotteranno nella nostra città, per ripartire verso la propria residenza il giorno 10, con il treno delle 11.25.

A cura della Federazione dei Fasci di Combattimento, in collaborazione con la Podesteria, i rimpatriati nostri concittadini saranno alloggiati nella Scuola « Gaspare Gozzi », in via Gassino 15, ove riceveranno la più amorevole assistenza.

In tale località al mattino del giorno 10, i congiunti dei rimpatriati potranno, dalle ore nove in poi, incontrarsi con i propri cari.

Alle donne, ai bimbi, agli invalidi, nel momento di rientrare in Patria, inviamo il nostro più fervido saluto ed il nostro fraterno augurio, mentre più forte che mai nei nostri animi è la certezza di presto ritornare in quelle terre africane consacrate all'Italia dal nostro sangue e dal nostro lavoro.

Doni e libretti di risparmio ad orfani di lavoratori

In occasione della Befana fascista, nei locali dell'I.N.F.A.I.L., alla presenza di un rappresentante del Dopolavoro provinciale, l'Ente per l'Assistenza degli orfani dei lavoratori morti per infortunio sul lavoro, ha distribuito agli orfani dei lavoratori, di età inferiore ai 12 anni, doni e un libretto di risparmio.

Nella stessa occasione sono stati distribuiti libretti di risparmio ai figli dei impiegati dell'I.N.F.A.I.L. richiamati alle armi, o caduti in guerra.

Una donna ha le gambe amputate in un investimento tramviario

In una orribile disgrazia è rimasta vittima nel pomeriggio di ieri verso le 14 la cinquantaquattrenne operaia Giuseppina Bertolotto di Giuseppe, abitante in via Buniva 4, che lavora in una fabbrica di chinina di via Bonelli. La povera donna, verso le 13,30, uscita dalla fabbrica per recarsi a casa per il pranzo, giunta in via Cernaia all'angolo di via Principe Tommaso, mentre attraversava la strada rimaneva investita da una vettura tramviaria della linea 1 che stava giungendo in direzione Stazione Porta Susa. Immediatamente soccorsa dal conducente stesso della vettura, la Bertolotto veniva trasportata all'Ospedale Mauriziano dove i chirurghi le riscontravano la frattura composta di entrambe le gambe e precisamente alla loro estremità inferiore. Poichè la lesione riscontrata era gravissima, i medici curanti decidevano di procedere all'amputazione di entrambe le gambe. Le condizioni della Bertolotto sono gravissime.

Madre e figlio investiti da un camioncino

La signora Irene Famulla in Gillio, di anni 36, abitante in corso Regina Margherita, ieri sera verso le 23 sulle strade di S. Mauro veniva investita da un camioncino e caduta a terra insieme al figlio Riccardo di anni 5½, che la accompagnava. Alle Molinette venivano ricoverati mediante i mezzi di pronto soccorso. La signora riportò varie contusioni ed escoriazioni, il bambino una commozione cerebrale. Entrambi, a cura ultimata, potranno fare ritorno in via Piossasco 6.

Ferita da una molla di ricambio

Per uno straordinario incidente, che fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze, è rimasta ferita la signorina Domenica Solci in Longo, di anni 26. Essa percorreva il marciapiede rialzato di piazza Zara quando rimaneva urtata e ferita da una molla di ricambio caduta da una automobile che passava velocissima. Nemmeno il guidatore si accorgeva dell'incidente. Alla Solci venivano fatte le cure del caso e veniva giudicata guaribile in 10 giorni.

Sulle tracce di una banda di ladri

La notizia dell'arresto di due sconosciuti al cantine, data ieri sul nostro giornale, ha sollevato un vivo senso di sollievo nella popolazione e specialmente in quella abitante in particolare modo nel rione dei due arrestati, un pregiudicato, noto non soltanto nell'ambiente della malavita e nelle Questure per i suoi numerosi reati contro la proprietà, lavora operaio elettricista in forti ditte, in queste ultime settimane erano stati consumati negli alberghi torinesi furti in camere, abbinati a furti di biancheria e di capi di vestiario di ogni genere, furti che, come ci è stato riferito, sono stati organizzati e messi in opera dai due arrestati, i quali abitano a comune. Alla Squadra Mobile intanto dove è giunta la notizia dell'arresto di via XX Settembre 58, non sono stati subito accompagnati hanno già subito numerosi interrogatori, che, come ci è stato detto, si protrarranno. Nei confronti di altri individui quest'ultimi ha mandato ordini di accompagnamento alla Questura per il riconoscimento di alcuni degli altri autori, che desiderassero avere un po' più delle due soli, potranno essere ammessi solo se in regolare corso di studio e previo nulla osta della sede di provenienza. Chiedere il programma alla Direzione in via San Francesco da Paola 25, Torino.

Adoratrice di Bacco condannata a 135 giorni di carcere

Ignazia Bersan vedova Guglielmone, una cinquantina di anni, residente nella nostra città dove però non ha fissa dimora e una adoratrice di Bacco. Come tale quando può trascorre allegramente uno dopo l'altro e si ritrova nello stato in cui l'hanno trovata nel pomeriggio del 22 novembre scorso gli agenti del commissariato della Barriera di Milano chiamati urgentemente dalla signora Maria dei numeri pari del 4 via Montevecchio, la donna in parola si lamentava di aver perso la borsetta con dentro un centinaio di lire e un orologio da polso, ma appena colla mente più serena si ricordava di aver perso la borsetta in un osteria di via Bonnet, mentre tornava da attraversare la strada rimaneva investita da una vettura tramviaria della linea 1 che stava giungendo in direzione Stazione Porta Susa. Immediatamente soccorsa dal conducente stesso della vettura, la Bertolotto veniva trasportata all'Ospedale Mauriziano dove i chirurghi le riscontravano la frattura composta di entrambe le gambe e precisamente alla loro estremità inferiore. Poichè la lesione riscontrata era gravissima, i medici curanti decidevano di procedere all'amputazione di entrambe le gambe. Le condizioni della Bertolotto sono gravissime.

Madre e figlio investiti da un camioncino

La signora Irene Famulla in Gillio, di anni 36, abitante in corso Regina Margherita, ieri sera verso le 23 sulle strade di S. Mauro veniva investita da un camioncino e caduta a terra insieme al figlio Riccardo di anni 5½, che la accompagnava. Alle Molinette venivano ricoverati mediante i mezzi di pronto soccorso. La signora riportò varie contusioni ed escoriazioni, il bambino una commozione cerebrale. Entrambi, a cura ultimata, potranno fare ritorno in via San Francesco da Paola 25, Torino.

Ferita da una molla di ricambio

Per uno straordinario incidente, che fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze, è rimasta ferita la signorina Domenica Solci in Longo, di anni 26. Essa percorreva il marciapiede rialzato di piazza Zara quando rimaneva urtata e ferita da una molla di ricambio caduta da una automobile che passava velocissima. Nemmeno il guidatore si accorgeva dell'incidente. Alla Solci venivano fatte le cure del caso e veniva giudicata guaribile in 10 giorni.

Autocarro in fiamme

Ieri poco dopo le ore 13, un autocarro carico di vaglieno di proprietà della ditta F.M.I.T., era passato in piazza San Carlo, e veniva diligentemente dall'apparato a gassogeno di cui era munito, si incendiava. I danni recati dal fuoco al aggirano, secondo gli intendimenti, sulle 15.000 lire.

Lo sfratto d'alluminio ha colpito nella ditta Ceoli in via Orianna 23 il manovale Guglielmo Moiseo, abitante in via dei Quartieri 58, il quale è stato arrestato dal Commissariato Vanchiglia.

Ladro di capi di vestiario in danno della cartoleria Giuliano Castagno, recita la denuncia sporta in Commissariato Borgo Po, è stata tratta in arresto dal Commissariato Vanchiglia.

COMUNE DI TORINO

7 Gennaio 1943-XXI

NATI	8
MORTI	32
MATRIMONI	5

Seguendo la Cronaca

Le Scuole Elementari e Materne Sacre di N. Signora, via Moncalvo 1

per ora trasferite a Baldissero Canavese, accettano iscritti e semplicissimi per Convitto interno. Inizio lezioni 15 gennaio. Scrivere Castello Maria Consolata, Baldissero Canavese (Aosta).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BAR. REX: 17 e 21 Trovieri, e Varietà.
AUGUSTUS Caffè: ore 17 e 21 attrazioni.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Il figlio del Corsaro Rosso»; ore 1, Ferdi, Renassi, Ult. ore 21.05.
CORSO: «Rapsodia IV» Barbara Bressani, Richard e Dor, «Piccioni di Venezia» Ultime 3 ore ore 20; Film ore 20.50.
AUGUSTUS: «Ultima chimera» ult. 20.45
BALBO: «I tre moschettieri» Leonardo Cortese, Michela Belmonte. Ult. ore 21.
STATUTO: «Romanzo di un giovane povero» con Kinskij, Borattio. Ult. ore 21.
NAZIONALE: «La bielleria» domani a Torino «Una ragazza affascinante».
DORIA: «E' arrivata la felicità» con Isa Miranda e Rossano Brazzi.
ALFI: «Una storia d'amore» A. Nova, C. Alberto «Musica, musicisti» ult. 21.
EXCELSIOR: «Cercasi biondina» Ult. 20.
COLOSSEO: «Don Cesare» A. Rimoldi
ADUA: 14.30 «Fra diavolo» ult. 20.30.
IMPERIALE: «Spie».
DANTE: Domani ore 17.30 e 20 varietà
ROMANO: «La regina di Navarra».
Palermo: «Crociata di sangue» Frida
REX: «Religione di donne» V. Romance.

Domani all'AMBROSIO

un film *Cary-Jurgens* (ecl. *Fairy*)

NON TI PAGO!

Divertentissimo ideato e umoristicamente svolto, che vi divertirà con tanto umorismo comico per l'interpretazione impareggiabile del

DE FILIPPO

di *Eduardo Passi, Paolo Stoppa, Isabella Riva*. Regia: *C. L. Bragaglia*.

CINEMA IDEAL

domani, sabato, riapertura con il film

M. A. S.

interpretato da *Vera Bergman, Andrea Checchi*, regia Tofodino.
Inizio spettacoli ore 14.
Da lunedì: «*Giulio Kirk*» (Vallì).

DORIA: *E' arrivata la felicità*
Spettacoli continuati dalle 11 alle 23.

SPORT

IL TROFEO BRUNO MUSSOLINI

Perchè i pugili navaresi non sono all'avanguardia

Il Trofeo pugilistico Bruno Mussolini, la bella e completa manifestazione che quest'anno ha riunito a raccolta le speranze del «quadrato», è nel pieno svolgimento della sua seconda edizione. Dopo otto giornate due forti squadre sono al comando della classifica: Livornese e Fiorentina, che precedono di un solo punto la Spezzatensi di Ferrara e l'Arsenale di Genova. Seguono, staccate, Reggiana, Catanese, Modenese, ecc.

La Piedmontese Juventus di Savona, che l'anno scorso conquistò l'ambito Trofeo Universitario coi campioni d'Italia e regionali, e che aveva iscritto nella classifica, e della bella squadra che, guidata dal Luigi Quadrini, un anno fa passava vittoriosa su tutti i «quadrati», non è rimasto che il ricordo e la speranza che la bella insegna di se sulle maglie dei naviresi.

Come si spiega tutto questo? Come è possibile che una squadra posta, da una stagione all'altra, quasi tutta sul «quadrato» non solo non progredisca ma addirittura regredisca? A questi interrogativi ci ha recentemente risposto il coach federale, appassionato e lottino per interesse del «quadrato» navarese.

Lo «Spezzino» si è presentato quest'anno forte, esperto, bene preparato dietro il consueto lavoro di una stagione. Senonchè, fin dalle prime giornate, lo squadra non ha potuto allinearsi al completo perchè diversi pugili nuovi, per richiamo alle armi o perchè richiamati, sono partiti per impegnarsi in ben altra battaglia.

La formula del Trofeo è semplice: otto sono le categorie di peso e alle due prime gli incontri. Ogni vittoria dà due punti alla squadra; ogni pareggio un punto, come nel calcio. Se c'è qualche categoria scoperta, anzi se manca qualche pugile, la squadra parte in svantaggio di due punti per ogni assente. Ad esempio, domenica a Roma, di fronte alla «Cristoforo Colombo», la «Baretto» dei primi quattro punti a tavolino perchè era priva del suo peso medio e, per di più, il «piuma» non era riuscito a fare il peso.

Bisogna aver un rapido sguardo alla nuova categoria per cercare di vedere dove dar la debuttante alla ribalta e dove farlo sparire. Nel nostro caso, come l'anno scorso, Giannetti, che si comporta ottimamente. Fra i gallo, tuscan, Reitano (uno dei pilastri della squadra) e volontaria nella R. Marina, con chiamata anticipata, ed è costituito da un mediocre. Cristofori.

Nei piccoli il titolare della scorsa stagione, Pasaro, è passato di l'aglio del fuoco, ma era stato sostituito da un ma quilico elemento di sicuro avvenire: Mori. Questi, però, è ora in zona di operazioni, ed a rimpiazzo il suo posto è stato chiamato Galli, elemento che per ragioni di lavoro non sempre può allenarsi, e dovere te ciò spiega come talvolta non faccia il peso. Il leggero Passati è in ottime condizioni fisiche per una frattura di una mano e così, una resistenza sostituti, la categoria è coperta.

La situazione, che è poco allegra per queste categorie vede un peggioramento in quelle successive. Il buono leggero Simone, Berto, un promettente giovane, e alle armi e, quindi, continuare a vincere Merelli indispensabile. Il resto vi viene, per ora, lasciato da un mediocre Liberti, ragazzo coraggioso ma assai poco accorto, una categoria dove la «Barretto» desidera dall'essere fortissima è quella dei medi, ma Grosso, veterano della squadra, ha dovuto sottoporsi ad una intervento chirurgico e, quindi, ne sarà per un poco. Ci è Mimmo, vero e propria speranza, ma è compito troppo una società lombarda ci ha posto un ricorso in Federazione per ritardare il caso) e per intanto la «Baretto» è senza peso medio. Mitan, medianamente, è passato ai Vigili del fuoco, e Trezzi, che io ha rimpiazzato, è volonteroso ma di classe inferiore.

*Nei massimi, poichè De Rosa è in Russia, c'è un certo Lorio che tiene degnamente il posto e vince regolarmente ogni suo incontro. Lorio è penso non molto all'arrembo degli avversari di buona memoria. Ci fu, infatti, un Lorio che nel 1931 fece parte della squadra Italiana ad Amsterdam, a Budapest, a Stoccolma, a Landshut, non solo, ma anche a Roma, ci tenerci campione d'Italia. Ebbene, il Lorio della «Baretto» è quello di oggi. Ormai tecnicamente, da anni inattivo, l'antico pugile è stato ripreso dalla passione per lo sport preferito, ha innovamente messo i guantoni, e a dimostrazione che la boxe fare qualcosa di vivo può giovare alla salute e agli animali da vivo può giovare alla salute e agli animali da vivo può giovare alla salute e agli animali da

MALIPIERO

di BONTEMPELLI

L'arte di Malipiero, fin dall'inizio discussa e chiosata numerosamente nelle riviste e nei giornali, ha soltanto ora un libro che la sintetizza e analizza. Di questa assenza bibliografica più volte mi stupii. Non toccava forse a qualcuno dei molti giovani che tentano oggidì la critica musicale il desiderato compito di studiare il nostro musicista, segnalcolo di modernità, di attualità, e di illustrarne le caratteristiche, la parentela e la personalità, infine la rispondenza alle intenzioni e ai vagheggiamenti della nuova generazione? (Inutile inchiesta. Sarebbe invece interessante chiarire perchè i giovani d'oggi non si battano per i musicisti contemporanei, anche per Malipiero, se questi è uno degli interpreti del nostro tempo, con l'entusiasmo perfino riasceo che altra volta sostenne l'avvento e la fortuna di audacissimi novatori). Ma è un giovane solo che ha dato il suo nome al primo volume su Malipiero. Giovane di spirito e di professione, quanto insigne nell'arte letteraria, Massimo Bontempelli. Osservatore di parecchi problemi della vita e delle arti, egli è anche musico per studio ed elezione, discepolo appunto del Malipiero. Ed eccolo saggiatore del maestro, con la invidiabile prestanza dello stile. E' l'occasione di scorgere come l'artista Malipiero appaia all'altro artista, e come questi intenda la critica e quindi la storia della musica. Grandi esigenze, la critica, la storia? E no, qualsiasi pagina firmata Bontempelli, anche se tratta di musica, dev'essere piena e consapevole.

Questa «sintesi» di Malipiero mi sembra migliore dei discorsi su gli Scarlatti e su Verdi, con i quali Bontempelli cominciò, credo, l'attività critica. In quelli l'estrosa interpretazione personale e il predominio di simpatie e preconcetti sostituivano spesso l'accertamento esauriente e il procedimento storicistico. Qui la conoscenza dell'oggetto criticato è evidente, l'osservazione ambientale è acuta, e intima l'adesione della critica all'opera.

Di questa relazione, che in ogni caso è necessaria e saggia, che documenta la sensibilità e la spregiudicatezza del critico, ed è massimamente comunicativa e utile al lettore, si ha una prova importante nella esclusione di qualsiasi ricerca e valutazione della bellezza nel senso che l'estetica moderna, ma non la contemporanea, diede al bello, facendone un suo concetto. La qualifica e nozione di bello non ricorre neppure una volta sola nella penna di Bontempelli; anche il gudimento è d'altra natura. L'ideale musicale di lui è metafisico, e l'arte europea, egli dice, «sta ritrovando appunto il senso metafisico che il barocco e il romanticismo avevano ottuso in noi». Giusto metro, questo, per misurare l'arte del Malipiero. E altrettanto disconveniente, bisogna riconoscerlo, ad artisti del tempo barocco e romantico, cioè di tre secoli, dal XVII al XIX, e a quanti sinceramente sono tuttora romantici. (Di barocchi ce n'è sempre qualcuno).

Nel caratterizzare Malipiero nota Bontempelli che quegli, sia nelle opere giovanili, sia in quelle della maturità, ripudiò il tema con lo sviluppo, le variazioni e le riprese, e la melodia atrofica. E' esatto. Bisogna aggiungere che negli ultimi decenni dell'Ottocento Debussy, per alcuni sentimenti ancora romantico, aveva già espunto quelli stessi fondamenti costruttivi ed espressivi. Ed è pur giusta l'affermazione che Malipiero mirò al discorso eminentemente polifonico e armonistico insieme, «ripreso, in un'atmosfera monteverdiana, dall'ideale gregoriano», ma si deve avvertire che la stanchezza dei modi maggiore e minore era stata sentita anche prima che Debussy ricorresse all'esacordo, e che i modi medievali parvero ad alcuni colti ottocentisti schemi ricchi di possibilità. E dico medievali, perchè non si trattava, nè si doveva, esprimersi gregorianamente, in un àmbito cioè spirituale e storicamente determinato pur nella sua relatività, ma soltanto rifarsi a schemi desueti e perciò utili a un nuovo fascino espressivo.

Accennate così alcune tendenze già diffuse allorchè Malipiero apparve, è da definire ciò che fu ed è suo. E qui la critica del Bontempelli aderisce, come dicemmo, all'opera. Si è d'accordo nel riconoscere la continuità della concezione artistica dalle *Impressioni dal vero*, 1910, alle più recenti partiture sinfoniche e teatrali, e la contiguità degli iniziali esperimenti, segnati dalla sovrabbondanza dei particolari, da un che d'improvvisato, all'ulteriore pacatezza, meditata e semplificata. Il momento del trapasso dallo stato per così dire romantico al classico è quello della *Passione*, '25, la quale mi consolò, con la sua commossa poesia pur arieggiante arcaiche movenze, della concettosa e astratta tecnica prevalente nelle musiche precedenti. Forse mi venne allora nella penna quell'aggettivo bello che i critici in cerca di altro non scrivono più. Se nelle prime opere Malipiero prediligeva il contrasto dei colori, nelle recenti castiga sempre più ciò che nell'Ottocento costituì la tavolozza orchestrale. Antistrumentale, lo dice Bontempelli, ed è esatto nel senso appunto della rinuncia alla varietà dei timbri, che talvolta fu scopo a se stessa. Ciò è veramente caratteristico in Malipiero. Si ricordino pertanto non solo i continuatori della ricca istrumentazione berlioziana fino a Strauss e Rimsky Korsakoff e ai loro discepoli, ma anche gli assertori dei timbri puri dal '20 ad oggi, che di tale elementarità han fatto talvolta un virtuosismo. All'armonizzato contrappunto informe di Malipiero corrisponde l'istrumentazione, si direbbe, incolore, tanto esclude le risorse delle luci. Si può aggiungere che non evita certa monotonia. Bontempelli loda lo «spirito del pudore» che influisce sulla compostezza anche della più agitata disperazione, e avvia il dionisiaco a placarsi e sublimarsi nell'apollineo. Come tutti sanno, centinaia d'artisti di ogni arte han via via temperato l'esasperazione e la complessità nella riflessione e nella semplicità. Ma se neppur questa trasmissione è novità in Malipiero non è perciò priva d'interesse. L'evoluzione, graduata o a scatti, ha valore per le realizzazioni stilistiche. Queste il Bontempelli riconosce nella «ossessione della continuità, ... quasi la meccanica pausa sia la morte», nella «creazione per piani distinti», nella «tendenza a sentire... ogni suono come invenzione vocale», nella «implicata escavazione nell'intimo, scarnificazione di natura mistica e ascetica».

Quale momento malipieriano preferisce Bontempelli? Se l'evoluzione è pregio, certo deve più piacergli il secondo. E qui la sua critica è assai interessante in relazione al concetto che i novecentisti contrappongono a quello romantico della concomitanza delle espressioni spirituali, e al problema del melodramma o dramma che sia. Egli dice che nel primo tempo «l'espressione malipieriana, anche quando appare... musica pura..., conserva un ricordo d'una sua larvale esistenza premusicale; invece nel colmo del secondo periodo, la stessa musica teatrale, quella che per definizione parrebbe più irrimediabilmente legata con l'argomento, lo trascende subito, lo assorbe così che nel nostro ricordare l'opera rimanga come musica pura». Cita per esempio del primo caso i *Cantari alla madrigalesca*, echeggianti la vita popolare, '28, e del secondo *Ecuba*, '39, contro. Ma di «piani» che si generano l'uno dall'altro a stabilire un creato musicale artisticamente metafisico... ».

Questo linguaggio critico ben conviene, tutti lo sentiamo, alla musica di Malipiero. Per la mia parte se ripensando ripeto che *La Passione* mi piace per certa aria affettuosa poesia, e che nei *Capricci di Callot* colgo accorati episodi teatrali, sento d'esser in intimo contrasto con Bontempelli, che loda quelle musiche per altre considerazioni. Ho forse il torto di trovare una bellezza dove si deva cercare altro?

A. Della Corte

BONTEMPELLI: *G. Francesco Malipiero, con illustrazioni musicali a cura di R. Calmar*. Milano, Bompiani.

Trasporto dei feriti su slitta lungo la pista gelata del settore nord del fronte orientale.

Il sacco del pellegrino

Maledizioni alla luna

ovvero *La scrocchiata gloria di tre aggettivi*. - Stanotte, riguardando la luna innalzarsi da un colle del Novarese, e illuminare con pari precisione le case e i campi, i poggi odoranti e i mucchi di concime, consideravo malinconicamente gli inconvenienti, i pericoli d'una sì sfacciata limpidezza. Chi avrebbe mai immaginato che il chiar di luna italiano, mille volte celebrato dai poeti d'Inghilterra, avrebbe un giorno riachiarato la via dell'omicidio ai mitraglieri della stessa razza? E chi avrebbe mai supposto che la luna passatista, giustamente fatta segno a tutte le insolenze da Marinetti, trent'anni dopo quelle appassionate maledizioni si sarebbe alleata all'aviazione futurista per farci del male? Questi ed altri erano i miei pensieri sconsolati. Ma soprattutto ripensavo, con rabbiosa ironia, il celebre, celeberrimo distico con cui la sentimmo noi circa un secolo fa, quella luna senza scuna:

Luna, amabile segno
Tranquillo astro d'argento...

Tre aggettivi famosi, tre spropositi marchiani.

«Romita» la luna? Proprio lei, satellite dichiarato, che non può fare a meno della stretta compagnia della Terra; proprio lei che quando appare, nelle notti serene, è sempre fra un corteggio innumerevole di stelle!

Che poi l'astro sia «aereo», è un pleonasmo imperdonabile anche a dei versi ottocenteschi. Scusate, signor poeta: potrebbe essere nati terrestre, o magari sotterraneo, ciò che si vede navigare «come una vela bianca» (così seguita la canzone) nell'alto dei cieli? «Aereo», dunque. Però riconosciete eh'è una zeppa.

E «tranquillo», poi? Ma se di tutti gli abitatori dell'empireo è proprio il più turbolento! Nè Venere capricciosa, nè Marte insanguinato, nè il tenebroso Nettuno, e neppure Urania dagli ermetici raggi, e nemmeno le stelle comete dalle code incendiarie, hanno provocato mai tanti danni come la luna dagli influssi maligni e dalle congiunzioni fatali: la luna che solleva le maree, la luna che dissecca le sitelle, la luna che perde gli amanti, ubbriaca i sognatori, facilita la rima imbecilli e facilita, insieme, i bombardamenti mostruosi!

Oh, luna malandrina! Oh, luna macellaia! Potessi tu mai scomparire, ma per sempre, dalla nostra vista allucinata; tu, dalla bieca luce; tu, dall'immondo aspetto: tu che, vista in pieno, hai, la faccia dei mai di denti: [illegible], non sembri che una fetta di cocomero marcita; d'un quarto, sei tale quale il falcetto con cui i cinesi decapitano i traditori!

Questi ed altri erano i miei pensieri, i miei tristi pensieri, errando stanotte fra gli irti colli novaresi. S'alzava la luna, scendeva la brina. La fredda luce m'era tutta sul cuore. Converrà, mi dissi, che d'ora innanzi accompagnano dalle antologie italiane quei versi celebri, troppo celebri. E mettano magari, al loro posto, l'«oliva pallida» del poeta Montale. Meglio delirare per lei, in ogni caso, che per la tetra luna, per l'anglofila luna, per la scelleratissima luna.

Madrigale

Questa l'ho udita in treno, viaggiando da Vicenza a Venezia, e mi pare faccia davvero onore alla finezza che, in quei paesi, distingue anche la minuta galanteria.

— *Signora; non vi offendete se, in questo momento, mi permetto di guardare anche il paesaggio?*

Perchè così felice il complimento a un più compagno di viaggio, da abilitarlo a una considerazione storica. — *Ora capisco, egli disse — perchè Canaletto fosse di queste parti, cioè veneziano.*

Io mi guardai bene dall'avvertirlo che Canaletto, di sangue, era modenese.

Modenese: eh sì. Come Goldoni...

L'ultima aristocrazia

Va destandomi, ogni mattina, un'accetta di boscaiolo. Mi raffigura, se penso ai vecchi scalzati dai ceppi. Ma mi rattrista se penso agli alberi stronchi nelle foreste desolate.

Ho assistito una volta, in Savoia, a un disboscamento, in compagnia del Priore di un'Abbazia storica. C'erano dei pini troppo alti per essere abbattuti; e il prelato, compiacendosene, arrischiò questa espressione:

— Il bosco è l'ultima aristocrazia della Francia. Un'aristocrazia, per fortuna, a cui è più facile segare i piedi che tagliare la testa.

Ramperti

UNA BIZZARRA FIGURA DELL'800

L'avventurosa vita del Sansone di Sicilia

Scrittore pittore chimico soldato di ventura, portò attraverso sei Nazioni il suo irrequieto ingegno e la sua smisurata forza fisica

In una sera del 1802, un giovanotello smilzo ed elegante passava dinnanzi alla chiesa dei Fatebenefratelli, a Palermo, cercando con ogni cura d'evitare il fango che copriva quel tratto di strada. Un friggitore malcreato e gigantesco, detto *il Tolla*, noto in tutta Palermo per la sua forza taurina, vide il giovanotello e, per significargli il proprio disprezzo, gli inzaccherò sconciamente le calze. Il giovanottello, per nulla intimidito, investì il friggitore con una sequela di vituperi; e quando il colosso alzò il pugno su di lui, l'afferrò tranquillamente alla vita, buttandolo nel fango della fogna. Nerbuti amici del friggitore vollero vendicare l'oltraggio, ma il giovane passante agguantò uno di loro, usandolo come un'arma contro gli altri. Il popolino che aveva assistito alla scena, gli tributò un'ovazione, sbalordito dal fatto che un adolescente così mingherlino potesse avere tanta forza.

Il giovane si chiamava Andrea Mangeruva, e pare che da quel giorno i friggitori palermitani abbiano lasciato in pace lui e le sue calze. Ma egli trovò modo di dare altre prove della propria forza, tanto da far circolare fra la gente del popolo la voce che avesse stretto un patto col diavolo, anzi, che un demonio gli si fosse nascosto nei muscoli. Non occorreva di meno perchè un uomo potesse alzare con un solo braccio la stadera grande della Dogana, come fece Andrea nel 1804, oppure riuscisse a fermare per scommessa la carrozza del duca di Sperlinga, tirata da due cavalli. Mangeruva non solo riuscì a compiere tale prodezza, ma trascinò indietro per una ventina di passi carrozza, duca e cavalli, con stupefazione della folla.

Queste ed altre imprese simili, racconta lo stesso Mangeruva nella sua autobiografia; e se egli è propenso ad ammirarsi a ogni proposito, quel che più ammira in sè è la *sovrumana* forza fisica che gli permette di compiere agevolmente prodezze vietate ad ogni altro uomo.

Lo stile del libro è anch'esso muscoloso, involuto, gonfio di retorica; i fatti narrati vi sono a pena credibili, tanto che se non esistessero altre testimonianze, ora che Mangeruva è morto da circa settant'anni e siamo al sicuro delle sue reazioni, potremmo metterne in dubbio molta parte; ma le altre testimonianze esistono, cosicchè bisogna accettare il racconto di quella vita straordinaria, continuamente movimentata da forti avventure e avventure di forza.

Un ragazzo precoce

Andrea Mangeruva nacque nella notte di Natale del 1787, da genitori borghesi; si dimostrò stranamente precoce, perchè afferma che a soli dieci anni poteva tradurre e interpretare i classici latini. Poco più tardi, attratto dalla carriera delle armi, studiò matematiche e disegno, riuscendo egregiamente in quest'ultimo; ma prima di poter essere ammesso a una scuola d'artiglieria, rimase orfano di padre, e rinunziò alla carriera militare.

Era un giovane eccezionalmente dotato: sapeva di matematiche, geometria, fisica, astronomia, ma passò del tempo prima che potesse applicare tali nozioni. Invece guadagnò grande notorietà in Palermo, con spettacolose dimostrazioni di forza fisica.

E' presumibile che molte donne siciliane spasimassero per quell'invincibile giovane; Mangeruva scelse fra tutte una vedova, Rosalia Salpietra, e questa dovette presto constatare che un uomo molto forte non sempre è un fidanzato comodo. Una volta, ad esempio, Andrea trovò in casa di Rosalia degli invitati che ballavano e si divertivano. Furibondo di gelosia, egli risparmiò la donna, il che va notato a suo merito, ma afferrò il gravicembalo scagliandolo contro i malcapitati cantri che rischiarono d'essere schiacciati dallo strumento.

Nonostante l'episodio del gravicembalo, la vedova accettò Andrea per marito. Nell'autobiografia, il Sansone siciliano parla con profondo amarezza della sua Dalila, affermando che ella fu pessima moglie; e se era donna da non lasciarsi domare neppure a colpi di pianoforte, bisogna ammettere che doveva avere un carattere eccezionalmente tenace.

Rivolte e fughe

Nel 1820, Andrea Mangeruva ha già avuto qualche guaio provocato dalla sua forza; la moglie gli ha fatto conoscere i guai famigliari; ma gli numen dunque che assaggiare i guai politici, i quali non tardano a sopraggiungere.

Scoppia la rivoluzione a Napoli, e quasi subito ne giungono gli echi a Palermo. Anche qui i cittadini liberali insorgono contro i Borboni, il comandante delle truppe e il luogotenente riparano in continente, e si forma la *Giunta di pubblica sicurezza e tranquillità*, che, temendo il peggio, manda messi a Napoli. I messi vengono imprigionati; la Giunta, imperterrita, ne manda altri, fra cui il rivoluzionario Mangeruva; e anche questi finiscono a Castel dell'Ovo.

Se Mangeruva si fosse attenuto alla tradizione romantica, avrebbe dovuto spezzare le sbarre della prigione e fuggire. Invece si diminuisce originale: rimane in prigione due mesi e mezzo, trascorsi i quali viene liberato e ritorna a Palermo da trionfatore, tanto che ottiene la nomina a capitano della Guardia Nazionale.

Un anno dopo, Mangeruva bazzica i carbonari; la polizia si dispone ad arrestarlo, ma egli riesce a nascondersi in una specie di sottoscala murato che serviva come acquedotto, e rimane per otto mesi in quello speco, lottando contro l'umidità e gli scorpioni. Alla fine, aiutato dal fratello Carlo, fugge per mare, e dopo innumeri tempeste e traversie riesce a raggiungere Malta, poi Gibilterra, quindi Algeciras, dove finalmente sosta.

Ma è destino che quell'uomo avventuroso non possa trovar pace. In Spagna ferve la guerra civile, e Mangeruva s'arruola nella legione straniera destinata a combattere contro i francesi, ottenendo il grado di maggiore. Le sue avventure di guerra sono truculente, eroiche, e rinolir per la massima parte a sciabolate. Ecco l'erculeo Andrea alle prese con un ufficiale francese, scortato da un soldato; ricevuta l'intimazione d'arrendersi, estrae la sciabola e trafigge il nemico. Il soldato di scorta vibra una sciabolata sul capo di Mangeruva, e questi gli sezione in due la scatola cranica con un fendente. In un'altra occasione, sempre a sciabolate, salva un colonnello caduto fra un gruppo di francesi, facendo grande sfregio e portandoselo via il superiore ferito sottobraccio come un pacco, tanto che il degno ufficiale soffre più per la ferita del suo salvatore che per le ferite infertegli dai nemici.

Le vicende belliche volgon male per gli spagnuoli, costretti continuamente a ritirarsi; Mangeruva segue le sorti degli sconfitti. Ad Algesiras, nel castello assediato, digiuna fino a tentar di nutrirsi col cuoio bollito; infine viene mandato come parlamentare ai francesi, che gli accordano il permesso d'imbarcarsi per Gibilterra. Ma le autorità inglesi non vogliono saperne di Mangeruva, il quale tenta di raggiungere la città in diversi modi romantici: chiuso in una botte da tabacco, a nuoto, e quindi più semplicemente con un lasciapassare falso.

A Gibilterra si tratta di combattere contro una nemica che non si lascia intimidire dalla forza fisica: la miseria. Andrea ricorre alla arte che lo ha sempre salvato nei periodi sfortunati, la pittura, e può campare abbastanza tranquillo. Però si tratta soltanto d'una pausa di qualche mese. Le autorità scoprono l'esule, gli intimano di partire, ed egli, stanco d'avventure europee, s'imbarca per l'Africa, sperando che il continente nero gli porti miglior fortuna di quello bianco. Nell'aprile del 1824, Andrea Mangeruva, accompagnato dal fratello Carlo, sbarca a Tangeri.

Polvere, sapone e amore

Il Pascià di Tangeri, strano a dirsi, accoglie il transfuga, anzi, quando va a rendergli omaggio, lo tratta benignamente e gli offre l'occasione d'applicare le nozioni apprese nella giovinezza. L'Imperatore abbisogna di polvere da sparo; Mangeruva s'impegna a fabbricarla, e ottiene il relativo permesso; questa volta l'esule è sulla dorata via delle forniture belliche, comparsa di ricchezze per tutti coloro che l'hanno seguita, tranne appunto il forte Andrea Mangeruva. Vero è che questi non fabbrica soltanto polvere da sparo, ma anche sapone; però bisogna considerare che la polvere era assai nera a quei tempi, e sporcava molto; può darsi quindi che vi fosse una certa logica nell'abbinare le due industrie.

Non bastandogli essere fabbricante di polvere e di sapone, Mangeruva esplica anche attività meglio adatte alla sua natura artistica; dipinge ritratti, e, stranamente, accetta d'erudire alcuni fanciulli, figli d'eminenti europei. Come tutti gli insegnanti, anch'egli ha ben presto un allievo prediletto; e la predilezione è così spinta, che il forzuto maestro l'estende anche alla madre del ragazzo. Si tratta d'un grande amore, grande e puro, almeno per quel che ne dice Mangeruva, che nel frattempo è rimasto vedovo. Ma può mai aver pace colui che l'avventura ha scelto fra mille a baciato in fronte?

A Tangeri scoppia un'epidemia di tifo, l'amata di Mangeruva soccombe al male; il siciliano contrae anch'egli il tifo, ne guarisce, ma non riesce più a vivere in quella città che gli ricorda troppo la felicità perduta. Nonostante ala impegnato da un contratto con l'Imperatore, fugge riparando un'altra volta a Gibilterra, l'ostile.

Neppure questa volta gli inglesi vogliono accogliere il fuggiasco, richiesto dalle autorità di Tangeri, e l'esule, dopo pochi giorni, deve lasciare la città.

Pittore e miniaturista

Gra le avventure assumono un tono minore: Mangeruva si stabilisce a Lisbona, dove vive dipingendo ritratti e miniature, per quattro anni, durante i quali accade ben poco di notevole. Sì, il siciliano uccide un grassatore sfondandogli le costole con un pugno, ma è piccola prodezza per tanto uomo.

Dopo quei quattro anni, anche il Portogallo comincia ad occuparsi malevolmente di Andrea, che dovunque è seguito dalla sua fama di rivoluzionario. E' stata scoperta una congiura, e subito gli sbirri accorrono alla casa di Mangeruva per arrestarlo. Egli, vistosi perduto, salta da una finestra e riesce a fuggire, ma è costretto a rinchiudersi in una celletta umida e malsana, come quella che la ospitò a Palermo, dopo la prima fuga. Vi resta per quasi un anno e mezzo, aiutato da una compassionevole donna; e questa clausura terribile e volontaria, è inspiegabile in un uomo come Andrea, sempre pronto allo sbaraglio; ma nessun eroe romantico si è mai permesso il lusso della coerenza.

Nel 1832, Andrea fugge dal Portogallo e ripara in Francia, dedicandosi completamente alla vita artistica. Dipinge, inventa una specie di smalto simile al marmo, esegue miniature, visita l'Inghilterra e l'Olanda e sembra finalmente placato. Gli giunge perfino il perdono borbonico, col permesso di tornare in patria.

E' la maggior gioia dell'esule, che s'affretta a raggiungere Palermo e la propria famiglia. Ma egli è nato rivoluzionario, e tale resta. Fabbrica polvere da sparo, è minacciato d'avvelenamento, prende parte attiva alla rivoluzione del 1848-49, e diventa colonnello. Finita la rivoluzione, viene concessa una larga amnistia, ma il Mangeruva ne è escluso, e deve fuggire ancora, sebbene già vecchio. Malta, Bruxelles, Parigi sono le tappe del nuovo esilio. Soltanto dopo il sessanta, Mangeruva può tornare in patria e, finalmente tranquillo, finisce il libro delle sue memorie. L'avventura s'è stancata di circuire quest'uomo troppo forte, che per tanto mondo ha fatto sanimirare i propri muscoli, vantandoli come muscoli italiani: come quando, in Spagna, dopo una clamorosa dimostrazione di forza, disse: «...*degli omiciattoli del mio stampo e anche un tantino più farli, la mia Italia ne è piena zeppa, come la è piena sempre di tutto ciò che v'ha di più bello di più grande e di più generoso in questo mondo*».

Adriano Baracco

Un'abbondanza non desiderabile

Un economista ha scritto: «In tempo di guerra vi è una sola abbondanza: quella dei biglietti di banca». Il fenomeno si nota ovunque, non solo nei paesi in guerra, ma anche in quelli neutrali. L'Italia è una rara, forse unica eccezione. Dobbiamo deplorarlo?

All'inizio della scorsa primavera il Duce ha ammonito: sul cammino dell'inflazione non un passo oltre, perchè significa la catastrofe. Ora il nocciolo dell'inflazione è proprio questo: grande abbondanza di mezzi monetari e poca merce. Allora i danari non contano, conta solo la roba ed i prezzi salgono alle stelle.

Fabbricare dei biglietti di banca non è un'impresa molto difficile, basta disporre della carta e delle macchine per stamparli. Pochi Governi, in tempi di crisi, sanno resistere alla tentazione. Un'iniezione di carta moneta ha un effetto momentaneo come un'iniezione di morfina, bisogna ripeterla a breve scadenza, a più alta dose, sinchè l'organismo si sfascia.

La lotta contro questa abbondanza è quindi un'azione di salute pubblica che corrisponde agli interessi di tutti. Quest'azione, in conformità alle direttive del Duce, il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, l'ha intrapresa da tempo con metodo e con un'energia inflessibile. Ed una politica che può anche provocare qualche fastidio, qualche disagio, ma il risultato è sicuro: si rafforza la struttura finanziaria dell'economia privata e statale.

L'anti-inflazione non è certo la via facile per un Ministro delle Finanze, ma tutti gli amministratori del pubblico denaro che hanno cercato una facile popolarità con i quattrini dei risparmiatori e dei contribuenti hanno alzato delle dighe che hanno travolto il lavoro di intere generazioni.

L'arresto di un terzetto

per furto ai danni di un sinistrato

Genova, 7 gennaio.

La polizia ha tratto in arresto tre sciacalli che a più riprese avevano svaligiato la casa di un sinistrato, tale Guido Artom, asportando vestiario, dischi fonografici, un apparecchio radio e altro materiale. Essi sono Zeffiro Nani, Pietro Vetralico e Claudio Declino. La polizia ha inoltre denunciato Angela D'Antico e Rosa Cardinale per ricettazione.

Coppia di taccheggiatori e complici arrestati a Milano

Milano, 7 gennaio.

In corso Littorio 14, presso il negozio di pizzi e ricami condotto dalla signora Bianca Halberg, di anni 35, una elegantissima coppia di taccheggiatori compiva il 23 dicembre scorso un furto di preziosi ricami e di un completo servizio di tovaglieria nonchè di fazzoletti che avevano ottenuto un premio a una mostra viennese; il tutto uscito dalle celebri scuole di Burano. Era quindi di notevole valore d'arte e il danno patito dalla signora Halberg superava le quarantamila lire.

Denunciato il fatto alla polizia, questa iniziava pronte indagini. Il 24 dicembre scorso la signora Halberg, mentre transitava per via Manzoni, giunta all'angolo di via Andegari si imbatteva nella coppia di ladri accompagnati da altri due comparsi e li pedinava in attesa di incontrarsi con qualche vigile al quale indicarli. Senonchè giunta in via Santa Margherita, proprio di fronte al negozio della S.A.I. posto al numero 13 della stessa via, notava che la signora elegantissima e due dei suoi accompagnatori entravano nel detto negozio dal quale usciva poco dopo la donna con un involto che consegnava al terzo accompagnatore rimasto fuori ad attendere. Senza esitare allora la signora Halberg dava l'allarme e riusciva a provocare un assembramento tale che fu relativamente facile catturare alcuni componenti della combriccola che, tratti in arresto, venivano passati al cellulare.

Contro essa il ventunenne Bruno Cattaneo, da Locate Triulzi, e Giulio Busoni di Giuseppe con domicilio in via Lombardini 18, ammonito. Ed era proprio quest'ultimo l'accompagnatore della signora durante il furto commesso nel negozio di corso Littorio. Ma la taccheggiatrice e l'altro lestofante erano riusciti intanto ad eclissarsi. Per poco però, in quanto sfamane la signora è stata scovata dagli agenti di pubblica sicurezza e identificata per la trentunquattrenne Maria Giuseppini, di Orio Litta, abitante nella nostra città. Tratta in arresto anch'essa fu inviata al cellulare.

L'autorità rinviava poi anche a scoprire la refurtiva presso la ventenne Domenica Colnaghi, abitante in via Antonio Sciesa 14, che con 10 mila lire l'aveva acquistata dalla Giuseppini. Tenuto conto della sua recente maternità, la Colnaghi è stata dall'autorità denunziata a piede libero.

NOTIZIARIO ITALIANO

PIACENZA

Cadendo da un muro alto otto metri, l'operaio tiburtano Nicola Nicoli, di anni 59, da Zevio, è rimasto ucciso all'istante.

VALENZA

È rimasto stritolato dal treno, nel tentativo di attraversare i binari, l'operaio Antonio Girani, di anni 40, da Garlasco.

La Principessa a Napoli con le connazionali rimpatriate dall'Africa Orientale

Napoli, 7 gennaio.

Stamane proveniente da Brindisi, alle 9,50, è giunto il treno speciale recante i connazionali rimpatriati dall'Africa Orientale, appartenenti alle provincie di Salerno e di Napoli. Per l'occasione la stazione era adorna di bandiere italiane e lungo la pensilina erano schierate rappresentanze di Camicie Nere, dei Fasci femminili e di infermiere volontarie della Croce Rossa. Erano a salutare i connazionali il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Presidente della Provincia con altre autorità.

Alle ore 10 è giunta in stazione l'Altezza Reale la Principessa di Piemonte, accompagnata dalla Dama e dal Gentiluomo di servizio. Ricevuta dalle autorità, la Principessa, che è stata salutata romanamente dalla folla raccolta nella stazione, si è recata nella sala d'aspetto della prima classe dove importanti ditte napoletane avevano esposto indumenti vari che sono stati offerti ai profughi.

Successivamente Maria di Piemonte ha visitato il reparto carte annonarie e il posto di ristoro allestito dalla Federazione dei Fasci di Combattimento. Quivi Giovani Fasciati distribuivano bibite calde e chiarle. L'Augusta Signora si è intrattenuta affabilmente con le connazionali rimpatriate, interessandosi vivamente alle condizioni di ciascuna, con particolare riguardo per i bimbi. Quando la Principessa di Piemonte ha lasciato la stazione, la folla, che ne attendeva l'uscita, le ha improvvisato una calorosa manifestazione.

L'arrivo a Roma dei connazionali dell'A. O. I.

Roma, 7 gennaio.

Questa mattina è giunto alla stazione Termini proveniente da Brindisi un treno straordinario recante i connazionali di Roma e della Sardegna reduci dall'Africa Orientale, tra cui molte donne e religiosi.

TERMOLEINA
lenisce il dolore
Russi
ACIDITÀ - SCIATICA - ARTRITI
SOC. AN. FARMACEUTICA ITALIANA - RUSSI & C. - MILANO

CERCASI
laboratorio chimico farmaceutico cittadino provvisto, o locale adattabile. Cassino, via Carlo Alberto, 29 - Torino

PIEDI DOLORANTI
affaticati, gonfi, bruciantì risanati in 3 tempi
Per alleviare immediatamente questo sofferenze, immergete i vostri poveri piedi pieni ed arrossati in un pediluvio con i Saltrati Rodell. Quest'acqua intelligente, cioè di sicuro benefico e di sali curativi, rimette a nuovo i piedi più coviasati. Calli e callosità scompaiono. Riavete i piedi dinamici e leggeri con un bagno di Saltrati Rodell, rimedio integrale per i piedi. I Saltrati Rodell si trovano in tutte le farmacie, l'prezzo moderato.
SALTRATI RODELL
I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.
Autorizz. Prefett. Firenze N. 44785 8-8-1940-XVIII

POCHI SFUGGONO
Pochi adulti, particolarmente con abitudini sedentarie, sfuggono interamente alle emorroidi. L'irritazione presto diventa un tormento, ma per fortuna si può averne sollievo, applicando l'Unguento Foster. Ovunque: L. 7,—. Dep. Gen. C. Giongo, Milano. Fabbricato in Italia.
Autor. Pref. Milano, N. 7362, 8-8-41-XIX

Metodo di Cura Dr. VICENZINI
RIFLESSOSIMPATICOTERAPIA
Via M. Colonna 7, Roma, tel. 32-555
Asma - Rinite spasmodica - Neurastenia - Nevralgia - Vertigini - Obesità - Artritismo
TORINO - Alb. Svizzera e Terminus 1-9 di ogni mese

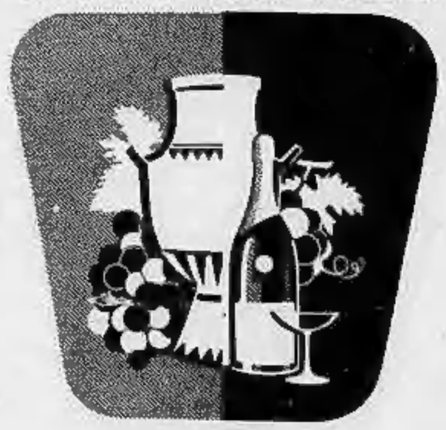
PRODOTTI SUDORIFERI
SULLE VOSTRE LABBRA
l'impronta di questa rosa gradisce
... sull'asfaltato l'impronta del vostro seno
Le case "Prodotti Sudoriferi Liba", fabbrica inglese nei tipi di Creme, Smalto Rose, Cipria, Cosmetica, Pomate per viso, Lozione, Crema Mochide per le mani e Brillantina liquida e solida.
Liba
PRODOTTI SUDORIFERI "LIBA", VIA POPE URBANO 8 - MILANO

ANNUNZI SANITARI
Prof. Dr. Comm. O. CALLIA, Docente R. Università - Via Po 39 - Tel. 81-241
MALATTIE VENEREE E PELLE
Ore 9-12; 15-16; 18.30-20 giorni feriali

INFORMITALIA
Istituto Internazionale Informazioni Industriali e Ricerca Brevetti
Via G. Giolitti 14 - TORINO

VIGLIANI
ACQUISTA
Posaterie
Oggetti
(Rottami)
LAGRANGE 6

RADIO
USATE
acquista
SITAR RADIO
Via Lagrange 18
Tel. 51-556

LA SELEZIONE AFFINA LA QUALITÀ

UN PAZIENTE LAVORO DI SCELTA
CREA LA PUREZZA DI GUSTO
E DI AROMA DELLA SQUISITA
MACEDONIA EXTRA

Cade in un torrente e muore per assideramento

Roma, 7 gennaio.

Ieri sul greto del torrente Avello presso Palombaro è stato rinvenuto il cadavere del contadino settantenne Domenico Giangiulio. Sembra che egli abbia messo un piede in fallo precipitando nell'acqua e che la morte sia sopravvenuta in seguito ad assideramento.

Il ladro nella calce

Fugge, ma impantanato nella calce, è preso, chiuso in un sacco e portato alla polizia

Milano, 7 gennaio.

In maniera piuttosto rocambolesca è stato catturato un ladruncolo che, con la scusa di arrotare forbici e coltelli, rubacchiava nelle case in cui entrava per il suo lavoro. Insospettiti, gli inquilini lo hanno pedinato e riusciti a sopraffarlo, gli davano una caccia serrata. Il mariuolo si calava da una finestra nel sottostante cortile con l'intenzione di squagliarsela. Invece andava a cadere su un mucchio di calce sprofondandovi fino alla cintola. Acciuffato da alcuni dei derubati, veniva costretto a togliersi giacca e pantaloni e, rimasto così in mutande, veniva cacciato in un sacco e ben legato. In seguito, caricato su un tassì, veniva condotto alla polizia ove è stato identificato per il ventiduenne Renato Calessi, fu Rolando, da Modena, senza fissa dimora. Dichiarato in arresto è stato tradotto al cellulare.

Cade in un torrente e muore per assideramento

Roma, 7 gennaio.

Ieri sul greto del torrente Avello presso Palombaro è stato rinvenuto il cadavere del contadino settantenne Domenico Giangiulio. Sembra che egli abbia messo un piede in fallo precipitando nell'acqua e che la morte sia sopravvenuta in seguito ad assideramento.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA - A - (*Onde metri* 263,2 - 283,2 - 305,9 - 325,4 - 360,6). Ore 13,00: Il canzoniere della radio - 14,15: Orchestra classica - 17,15: Musiche romane - 17,45: Musica varia - 20,45: Fiori programma N. 2: curiosità di radioascoltatori - 21,45: Orchestra della canzone - 22,10: Concerto - 23: Orchestra.

Programma - B - (*Onde metri* 221,1 - 230,8 - 245,5 - 491,8) Ore 13,15: Orchestra - 14,45: Orchestra jazz - 17,45: Musica varia - 20,45: Radio famiglie - 21,30: «Al pianoforte» un bis di G. Gilcona - 21,55: «Fronte interno» - 22,5: Orchestra - 23 (circa): Musica varia.

PER LA STRADA
— Chi è che sta facendo a botte?
— Paolo ed io. Però Paolo non si è accorto che io me la sono svignata.

— Sì, da quando è venuto di moda l'impermeabile le piante embrasitiere si sono modernizzate in impermeabilifere...

FENOMENI DELLA NATURA
— Vedi, anche l'aeroplano ha subito l'influsso del '900!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 8 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 7

"ZONA TRAGICA! ATTENZIONE!„

La folgorante vittoria del sommergibile che affondò l'incrociatore "Leander„

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Gruppo Sommergibili Y, . . .

Macchè chiesa, macchè cattedrale! Oggi questo sommergibile era più di una chiesa e più di una basilica, ancorchè il suo altare stesse tutto in una valigetta nera e la sua pompa liturgica consistesse in due lampade elettriche ed una bandiera.

Ah, c'erano anche viole e garofani dentro i bicchieri da birra del quadrato ufficiali. Guai a toccarli quei fiori: qualcuno aveva persino proposto che per ufficiali, nell'aria viziata delle camere d'aerazione s'aprissero — per qualche istante —, vicino, un paio di prese d'ossigeno.

E poi tutto lustro, tutto così in ordine a bordo, ci si sarebbe potuto scendere coi guanti bianchi e riportarli su, all'aria aperta, immacolati.

Slava per entrarci la Madonna, in questo sommergibile. L'avete vista? Una sorta Madonnina, in cornice leggiadra cornice, splendente il sorriso sulla miniatura. L'aveva mandata, sua dono al battello vittorioso più volte, la Madrina che gli aveva portato fortuna.

Ora, vedete, quando un'immagine della Madonna, d'un Santo, o del Signore, entrano in un sommergibile e lo consacrano, non c'è luogo della terra dove l'ingresso sia più toccante. Perchè — ad esempio — gli uomini di questo sommergibile ora sanno che la Madonnina del Buon Consiglio, la Madonnina di tutte le Grazie e proprio loro e soltanto di loro: certo nessun altri scenderà nelle viscere d'acciaio a custodirla e a pregarla; nessun altri le passerà dinanzi con un sorriso ed una speranza navigando a cento e più metri sotto il mare, d'ora in poi per quelle creature la Madonna non avrà che questa volta, che questo sorriso, che questo mantello turchino e questa corona; se potessero, la inciderebbero nel cuoiino di bordo. E forse che non le hanno già messo attorno un nastro dei sommergibili?!

La celeste Patrona

Così da oggi anche il glorioso sommergibile del tenente di vascello Rino Erler ha la sua Protettrice celeste. Già il suo nome, quello d'una folgorante nostra vittoria, era bene auspicale: e durante la battaglia della squadra subacquea italiana nel Mediterraneo occidentale contro la flotta anglo-statunitense attaccante l'Africa francese, il comandante Erler l'ha consegnato alla storia della guerra con una vittoria clamorosa, l'affondamento di un incrociatore inglese tipo « Leander » da 7800 tonnellate.

Un comandante che ha già una storia, Rino Erler. Uscito dall'Accademia nel 1935 dopo aver studiato al Liceo Ippolito Nievo di Padova, nel 1939 si è guadagnato una medaglia d'argento in Albania come comandante ardimentoso e sagace della compagnia di sbarco che occupò Santi Quaranta. In guerra sui sommergibili, ebbe una medaglia di bronzo per l'abbattimento in Mediterraneo centrale d'un Bristol Blenheim, dopo un accanito combattimento condotto con le mitragliere e col cannone, ed un'altra per una serie di quelle generose missioni di rifornimento sino alle prime linee libiche che i nostri sommergibili hanno così strenuamente condotto.

Durante una di queste missioni gli accade anzi di salvare i venti naufraghi di un aereo tedesco: li raccolse sfiniti, feriti taluni, e che avevano avuto così poche probabilità di soccorso, tanto che ritornato nella casa della sua dolce Renania, il comandante tenente Adolfo Nöll (figlio del generale Nöll che è uno dei più noti condottieri dell'esercito germanico) gli indirizzò un singolare documento per dichiararGli che il giorno del suo incontro in mare era stato per lui come un secondo giorno di nascita, e che sempre, sempre, la sua casa sarebbe stata aperta al commilitone italiano ed ai suoi prodi sommergibilisti.

L'affondamento dell'incrociatore fu la conclusione di una missione assai tribolata.

Partito su allarmi, il sommergibile del comandante Erler uscì terra nei pressi di Capo XXX. Subito si trovò nel centro della « zona tragica », dove già i sommergibili e l'aviazione dell'Asse avevano fatto un cimitero di navi nemiche: due piroscafi ormai abbandonati Erler li vide affondare davanti ai suoi occhi: nulla di più drammatico di quelle due navi deserte e colpite a morte sulle quali aveva diritto per l'attacco, e che vide squarciate, sbandarsi, perdersi irrimediabilmente; una era molto grande, ambasse a pieno carico.

Di notte fu sulla rada della Bugia. Fuzzò gli sbarramenti di corvette e cacciasommergibili inglesi, s'inoltrò nel golfo dove ardeva un grande piroscafo; sinistre quelle fiamme sul mare, ed era una così mite e chiara notte! Inattaccati, ora scorgevano la costa benissimo: la città illuminata, indovinava movimento nel porto. Verso il luogo — prossimo alla città, fra aranceti ed orti fragranti — dove son le rovine augustee della romana Saldae, luci filanti tradivano traffico di automezzi. Doveva essere una notte di lavoro febbrile per gli inglesi, e meglio, si poteva colpire nel mucchio.

Ventuna ora di caccia

Gli venne addosso una corvetta. Erler s'immerse, s'adagiò sul fondo; calcolava così di sfuggire alle ricerche, e di poter ritornare su di sorpresa a fare qualche colpo.

All'alba, quando gli orologi di bordo significarono che « su », sul mondo di tutti, un'altra alba era per spuntare, Erler decise di salire a quota periscopica. Diede gli ordini, sentì il concerto sommesso delle macchine per la manovra di affioramento, guardò il manometro, l'ago che fra un istante si sarebbe mosso, avrebbe cominciato a segnare l'ascesa... L'ago nemmeno oscillava.

Acqua « dato » un filo d'aria. Ordinò che si desse tutta aria all'emergenze. L'ago era ancora immobile. Il sommergibile come inchiodato al fondo. Qualcuno in camera silenzio si asciugò il sudore freddo della fronte. Il comandante mise in opera tutto un accorto impiego di acqua e di aria: espulse l'acqua dai doppifondi, alleggerito, scosso di qua e di là dall'alterno vuotarsi delle casse zavorra, il sommergibile doveva pur riacquistare la sua risorta di spinta.

Niente. Pareva che il fango lo avesse attanagliato sul fondo con la sua colla tremenda; che mezz'ora eterna! E, in, intanto (gli uomini lo leggevano sugli orologi) già s'era affocolato il sole! E forse il cielo era chiaro, la luce mattutina schiarava con l'acqua, l'aria aveva un buon odore, fresco, d'alghe e di giardini...

Niente. Erler ordinò che si desse tutta l'aria all'emersione, poi al doppiofondo 3, ed ecco l'ago del manometro oscillò, la prua del sommergibile si staccò dal fondo...

Niente. Ancora niente. Una marea di melma tratteneva la poppa, il battello era appoppato di oltre venti gradi.

Un silenzio perfetto era nello scafo. Qualcuno che dormiva, i compagni lo lasciarono ai suoi sogni che chi sa dove lo stavano portando, non chi, certo lontano lontano dall'emozione di questa prova.

— *Tutta aria alla ... dietro!*

Il martellare della pompa, il sibilo dell'aria, qualche parola allegra, e il comandante che respirò un po' più forte.

Il sommergibile s'era staccato. Risaliva. Arrivò a quota periscopica. Ma quel solo la gente non fece a tempo a vederlo. Bisognò ritornare giù immediatamente. Muoversi nell'obbuio con acrobazie. Cercare di sfuggire alla caccia che il nemico aveva iniziato rabbiosa, sistematica, appena aveva potuto scoprire il sommergibile. Una prima scarica iniziò il bombardamento subacqueo, poi serie ininterrotte di bombe; il notturno in conto oltre conto; un calcolo sublime: non si sa mai se si arriverà a contare il prossimo numero.

Ventuna ora di caccia. Finalmente, una sera, il comandante Erler può riguadagnare il largo, riprendere le rotte lontane, i perdilamenti, le ricognizioni. Tanti giorni, passano tanti giorni, i viveri freschi sono finiti, si mangia con i viveri di guerra: scatole, sciroppi di vitamine, scatole.

« Di poppa, a sinistra! »

Un giorno all'ora di cena, sentirono il bollettino che dava notizia della vittoria del comandante Rigoli. Erler ne l'ha detto oggi, che sentendo citare il suo compagno, contento per l'onore che gli era toccato, pensò che doveva accalorirsi a ghermire anche lui la vittoria. Lo disse ai suoi ufficiali, testualmente:

— *O non torniamo o conquistiamo qualcosa.*

E diresse per la baia di Bugia. Violò la guardia delle corvette una seconda volta. La notte era buia, fosca, ma il mare fosforescentissimo annullava quel benefizio. Erler si mise, emerse, all'agguato. C'era di guardia in torretta con lui, l'ufficiale di rotta, un giovane guardiamarina piemontese, del Guf di Asti, studente all'Ateneo torinese, il quale a mezzo della notte disse:

— *Di poppa a sinistra, una massa scura.*

Il comandante Erler guardò l'ora. Erano le 3.39.

Di poppa a sinistra, schizzò dal buio un cacciatorpediniere, non s'avvide del sommergibile, fece alcune strane evoluzioni, e dal suo ponte di comando cominciò a parlare un linguaggio di lampi azzurri. Pareva un monologo, ma si vedeva risposta a quel telegrafo ottico. Ma, mentre il comandante stava per ordinare i dati del silenziamento, arrivò la voce del guardiamarina (ancora) concitata:

— *Comandante, una massa ci viene addosso!*

Una vedetta rincarò:

— *Ci spezza!*

Erler fece tutto in un baleno, istantaneamente. Ordinò l'accostata, regolò il lancio, lo fece eseguire:

— *Fuori 1! Fuori 2!*

L'aveva vista, quella massa! Era un grosso incrociatore, si vedevano perfettamente le sue quattro fumaioli, il traliccio della torre parlarono, tutte le caratteristiche dei tipi Leander.

Questi incrociatori tipo Leander, sono tra i maggiori e tra i migliori della flotta inglese, particolarmente studiati per la protezione del traffico e la polizia degli oceani. Moderni, il prototipo stazza 7870 tonnellate, sono lunghi 169 metri, larghi quasi 17. Sono armati da ben venti cannoni, di cui otto da 152. Inoltre hanno dodici mitragliere a 4 canne, otto tubi lanciasiluri da 533 in impianti quadrupli, ed una catapulta per due aerei. La potenza massima della corazza è di centodue millimetri. Le due turbine Parsons ad ingranaggi sviluppano settantaduemila cavalli di forza che imprimono all'incrociatore una velocità di 32 nodi e mezzo. Hanno millecottocento tonnellate di combustibile a bordo, il che consente loro la straordinaria autonomia di duemilanove miglia. L'equipaggio di guerra di questi navi passa i settecento uomini. Le loro costruzione, allestimento, allenamento sono assai laboriosi, richiedono almeno tre anni. Il costo odierno è di circa mezzo miliardo di lire: altissimo se rapportato ai costi navali italiani e germanici, ed agli stessi costi inglesi. Ma si tratta di un tipo di incrociatori che deve rispondere a peculiari esigenze della Great Fleet: di solito il loro impiego era nei mari più lontani; Pacifico, Oceano Indiano, Alto Atlantico, come dimostrano l'alto armamento, la forte autonomia, la grossa dotazione di combustibile. Aver dovuto impiegare questi incrociatori nell'impresa contro l'Africa settentrionale francese, dinostra ancora una volta l'insufficienza della sola Mediterranean Fleet di fronte al nostro potenziale bellico, e rivela come il fronte mediterraneo distragga dai mari della guerra asiatica proprio le unità per quella guerra concepite e costruite.

Due siluri a segno

Il sommergibile del comandante Erler aveva attaccato questo grande incrociatore inglese.

I due siluri lo raggiunsero dopo trenta secondi, scoppiarono uno a prora della plancia l'altro proprio al centro, lo inchiodarono a settecento metri di distanza dal nostro sommergibile, così.

Fiammate, colonne di fumo. Un boato, saltarono le caldaie. E l'urlo lacerante del clakson dalla coda dell'albero maestro, lugubre sull'incrociatore ormai spaccato in due, che si popolava di piccoli lumi vaganti, come una siepe di luciole. S.O.S. coi bengala: fitti, strani urgobalenii della morte che chiedeva aiuto.

Il comandante Erler, la gente della torretta, videro quest'agonia della grande nave inglese, udirono e parvero più straziante dopo il tacere dei rimbombi, la cosa del clakson d'allarme, un lamento rauco, continuo...

Ora di immergersi. Impavidamente il sommergibile del comandante Erler era restato « su » sino all'ultima scena della tragedia. Adesso s'allontanò condotto fuor della rada, la navigazione subacquea, dalla straordinaria perizia nautica del suo comandante.

Già i marinai preparavano la fiamma nera degli affondatori, e la vernice con la quale avrebbero scritto sulla torretta, a lettere cubitali, l'insolito schernevole: « Visitate la baia di Bougie, Grand Hotel, con ogni confotto ». Erano ancora in navigazione quando ricevettero l'entusiasmante messaggio di elogio del loro ammiraglio, e poi rientrano il Bollettino che li citava.

Pensò, il comandante Rino Erler, che a quell'ora la sua famiglia nella villa di Sulpiavela, e la sua fidanzata; ed il fratello nel collegio Brandolin di Oderzo, ascoltavano col cuore in tumulto quelle stesse parole: la voce della Patria che parlava di lui, che scandiva il suo nome. Felice, fra pochi giorni li avrebbe rivisti, e gli pareva di aver passato anni, non settimane, in quel mare.

Navigavano verso la base, esausto ringraziarono per i cordiali auguri, per le prove vinte, per la vittoria conquistata, un santo, e la Madonna o il Signore. E il mattino dicevo a tutti che magari con i suoi soldi, ma una Madonna appena alla base, una bella Madonna per metterla a bordo, volevo comprarla. La metteremo qui, la metteremo lì, no meglio qua, che la possano veder tutti. Decisero, d'accordo, dove sarebbero messo quell'immagine.

E in quel posto, ora, sta la Madonna; benedice, sorride.

Attilio Crepas

Il sommergibile del comandante Erler al suo ritorno alla base.

Le rotte dei rifornimenti infestate dai sottomarini

L'alimentazione del mondo anglosassone minacciata da Londra a Montreal a New York

Lisbona, 7 gennaio.

Entro i prossimi sei mesi, ha trasmesso Radio Londra, le nostre razioni alimentari verranno ulteriormente ridotte, secondo quanto dichiara il ministro per l'alimentazione, Lord Woolton. Tale riduzione verrà apportata per permettere ad un maggior numero di navi mercantili di essere adibite ai trasporti militari. Si rileva che, in seguito alle restrizioni annunciate da Lord Woolton, i cittadini inglesi dovranno ancora stringere la cintura. Fra gli alimenti che verranno ridotti va annoverato il formaggio. Passati poi i primi sei mesi vi saranno altre ulteriori riduzioni nel campo alimentare.

Il quotidiano *London Star* nel commentare queste notizie, consiglia a tutti i cittadini britannici di intensificare la coltivazione dei loro orti e giardini in modo che « in primavera vi sia la massima disponibilità di verdure ».

Anche dagli Stati Uniti continuano a pervenire notizie poco confortanti sulla situazione alimentare seriamente pregiudicata dall'implacabile azione dei sommergibili dell'Asse sulle rotte dei rifornimenti.

La stessa rivista statunitense *Time* fornisce in proposito alcuni dati molto significativi rivelando che la rarefazione di alcune derrate di prima necessità ha provocato confusione e scene di panico in alcune regioni degli Stati Uniti. Novecento ristoranti e mille macellerie hanno dovuto chiudere per insufficiente approvvigionamento, mentre nella stessa Chicago, famosa per le sue industrie di carni conservate, la scarsità dell'afflusso di carni macellate, desta serie preoccupazioni.

Per la stessa ragione non sono brillanti neanche le condizioni del Canadà. Difatti tanto Montreal che Toronto, a quanto trasmette l'*United Press*, sono sprovviste di carne di manzo perchè tutta la disponibilità di tale derrata viene inviata nei campi militari. Secondo un ordine federale tutto il manzo qualificato « abbastanza buono » come pure quello di qualità superiore, è riservato all'esercito, e soltanto quando tutte le esigenze delle truppe sono soddisfatte ne assegna un contingente alla popolazione civile. Secondo i compratori della città di Montreal il quantitativo di manzo disponibile è appena sufficiente per l'esercito. A Toronto alla popolazione civile è impossibile procurarsi qualsiasi qualità di carne.

Il pagamento delle tasse e delle imposte

I decreti che prorogano i termini nelle città di Torino e Genova

Roma, 7 gennaio.

Con Decreti pubblicati questa sera dalla *Gazzetta Ufficiale*, vengono fissate:

1) le norme concernenti la sospensione del corso delle prescrizioni e dei termini di decadenza in materia di imposte dirette e di tributi locali nel Comune di Torino;

2) le norme concernenti la proroga dei termini in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari nei comuni compresi nella circoscrizione finanziaria degli uffici del registro e della conservatoria dei registri immobiliari di Torino.

Il primo Decreto dispone che il corso delle prescrizioni e quello dei termini perentori legali e processuali, portanti decadenza da un'azione, eccezione o diritto qualsiasi, concernente le imposte dirette e i tributi locali scaduti o che fossero per scadere dal 25 novembre 1942-XXI al 18 febbraio 1943-XXI, sono sospesi nel Comune di Torino a tutto il giorno 18 febbraio predetto. Tale disposizione si applica anche agli atti e alle procedure esattoriali concernenti qualsiasi entrata, iniziati e da iniziare alla presentazione delle domande di rimborso a titolo di inesigibilità, ai relativi appelli e ricorsi.

Il Decreto entra in vigore da oggi.

Per quanto riguarda il Comune di Genova il corso delle prescrizioni e quello dei termini perentori, legali e processuali, portanti decadenza da un'azione, eccezione o diritto qualsiasi, concernente le imposte dirette e i tributi locali scaduti o che fossero per scadere dal 22 ottobre 1942-XX al 22 gennaio 1943-XXI, sono sospesi nel comune di Genova fino a tutto il giorno 22 gennaio predetto.

Tale disposizione si applica anche agli atti e alle procedure esattoriali concernenti qualsiasi entrata, iniziati e da iniziare alla presentazione delle domande di rimborso a titolo di inesigibilità, ai relativi appelli e ricorsi.

Il Decreto va in vigore da oggi.

Sono poi prorogati per i Comuni compresi nella circoscrizione finanziaria degli uffici del Registro di Genova:

1) *di due mesi*: i termini legali per le denunce, compresi la registrazione degli atti e per il pagamento di tutte le tasse e imposte indirette sugli affari la cui scadenze si siano verificate o si debbano verificare tra il 22 ottobre 1942-XX e il 22 gennaio 1943-XXI;

2) *di quattro mesi*: a) i termini per le valutazioni in materia di trasferimenti della ricchezza; b) i termini per la risoluzione delle controversie in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari e di altri diritti; c) i termini per la trascrizione degli atti civili e giudiziari, nonchè dei certificati di denunciata successione; d) i termini in materia di contenzioso riguardanti le tasse e le imposte dirette sugli affari e altri diritti previsti dalla Legge 7 gennaio 1929-VII n. 4.

Per i Decreti concessi nella circoscrizione ipotecaria dell'a Conservatoria dei registri immobiliari di Genova, sono prorogati di sei mesi i termini per le rinnovazioni ipotecarie scadute posteriormente al 22 ottobre 1942-XX e che verranno a scadere a tutto il 22 gennaio 1943-XXI.

Il Decreto entra in vigore da oggi.

La tutela dei lavoratori soggetti a offese nemiche

Roma, 7 gennaio.

Mentre si apprende da buona fonte che è in corso l'azione per la determinazione di una completa e adeguata tutela dei lavoratori soggetti alle offese nemiche, si ricorda che nell'attesa è pacifico che qualora si verifichino sospensioni di lavoro più o meno rilevanti o si abbiano comunque riduzioni di orario a seguito di riparazioni rese indispensabili dai danni provocati dalle incursioni aeree, ai lavoratori interessati spetta l'integrazione salariale stabilita per gli operai lavoranti ad orario ridotto, salvo naturalmente il caso in cui il danno subito comporti, a seguito della completa e definitiva cessazione di attività da parte dell'azienda, la risoluzione del rapporto di lavoro.

Si carica benzina a bordo di un aerotrasporto in procinto di decollare per la Tunisia. (Foto Atl.).

Norme per la composizione dei pacchi per i combattenti

Roma, 7 gennaio.

Ad evitare che i pacchi diretti a combattenti specie se dislocati oltremare subiscano avarie o deterioramento durante il viaggio e le soste in Patria si ricorda che è vietata l'inclusione nei pacchi stessi dei seguenti generi: liquidi, commestibili facilmente deteriorabili (pane, torte, salame, carni, formaggi e derivati, frutta, ecc.) materie infiammabili.

Si ricorda che il servizio pacchi per i combattenti è stato istituito per far loro pervenire indumenti e oggetti di uso comune che è difficile procurarsi sul posto e che non sono soggetti ad avarie durante il viaggio.

Il Papa riceve l'editore Marietti

Roma, 7 gennaio.

Il Papa ha ricevuto stamane il cav. Pietro Marietti di Torino editore della Congregazione dei riti, il quale ha riferito al Pontefice sulla situazione venuta a crearsi nella sua azienda, che ha qualifica di pontificia, in seguito alle recenti incursioni aeree nemiche.

Il mistero del morto dell'albergo

Ucciso durante una rissa a colpi di bocce — L'arresto di alcuni complici

Vercelli, 7 gennaio.

Nel numero di ieri abbiamo dato notizia del rinvenimento del cadavere del pregiudicato Trecate Angelo, di 41 anni, da Vercelli. Il cadavere presentava una vasta ferita al cuoio capelluto. Interrogati la proprietaria del locale e altri due clienti, certi Anione Olindo e Guzzia Giuseppe, compagni di camera del Trecate, essi avevano affermato che la morte del Trecate era avvenuta per accidentale caduta dal letto durante il sonno.

Ma oggi il commissario dottor Nardoci, che ha diretto personalmente le indagini, è riuscito a stabilire che la morte è dovuta ad omicidio, ed identificava anche l'autore del delitto nella persona di certo Debar Alfredo, di 34 anni, nato in Francia e residente a Vercelli, senza fissa dimora, il quale s'è dato alla latitanza.

Sono intanto stati arrestati il pregiudicato Scandolera Germano Giuseppe, di 48 anni, da Lignana, e residente a Vercelli, per complicità, e per favoreggiamento Anione Olindo, Padella Alessandro e la proprietaria del locale Angela Balocco.

L'omicidio è avvenuto la sera di domenica 3 corrente in pregiudizio dello stabile della locanda, mediante percosse alla testa con bocce da gioco inferte al morto da parte del Debar. La lite, conclusasi poi con l'assassinio, aveva avuto inizio qualche minuto prima nell'interno dell'esercizio per dissensi nella suddivisione di proventi realizzati da diversi furti. La Questura ha chiuso la locanda della « Posta Vecchia » a tempo indeterminato.

L'automobile nel bar

Panico e danni notevoli provocati da una macchina che portava un gruppo di sfollati torinesi

Novi Ligure, 7 gennaio.

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 16,30, una automobile targata TO 32886, pilotata dall'autista Giovanni Marchisio fu Michele, di 54 anni, da Torino, arrivava nella nostra città da via Massimi a velocità eccessiva. Era diretta da Torino a Rapallo e recava a bordo il proprietario della macchina, Luigi Villa, medico chirurgo, di 61 anni, la signora di lui Elena Carpeneto, la figlia Maria Luisa ed il marito di questa dott. Aldo Fiorio, tutti sfollati da Torino. La signora Villa era inferma. La macchina per scansare un gruppo di persone sul crocevia, a causa del gelo sbandava, infilava i portici di piazza Vittorio Emanuele II e penetrava in un bar condotto dalla signora Elena Remotti.

Fortunatamente nè i passeggeri, nè i passanti venivano colpiti, all'infuori del barista Lorenzo Remotti, che riportava una ferita ad un braccio di non eccessiva gravità. Il banco veniva sfondato, la macchina del caffè, gli scaffali, bottiglie, vini e liquori venivano rovinati causando un danno denunciato dalla proprietaria di 70.000 lire. L'automobile, che riportava non gravi avarie, poteva in seguito ripartire per Genova.

Le vere cause della morte dei due fratelli alessandrini

Alessandria, 7 gennaio.

L'autorità inquirente ha concluso le indagini circa la morte dei fratelli Ernesto e Cesare Boccalatte rinvenuti cadaveri nel letto e uccisi da esalazioni di gas illuminante. Si è accertato che la duplice sciagura fu dovuta alla rottura del tubo principale del gas nel sottosuolo di via S. Maria di Castello collocato in corrispondenza dell'asse della fogna esistente nell'interno dell'androne della casa abitata dai predetti fratelli. L'autorità non ha quindi riscontrata alcuna responsabilità penale in questo triste evento, trattandosi di un disgraziato fenomeno non preveduto, nè prevedibile, dovuto all'assestamento del terreno sottostante alla tubatura la quale, mancando di un supporto, si è spezzata, provocando la fuga del gas.

La sparatoria di Favaro Veneto

Il bimbo è stato ferito involontariamente dal padre

Venezia, 7 gennaio.

Mentre le condizioni del povero bambino dodicenne Domenico Migliani, vittima del fatale incidente occorsogli durante i tradizionali fuochi dell'Epifania in quel di Favaro Veneto, permangono gravi, la polizia, continuando nelle sue indagini, ha appurato una ben diversa versione da quella fornita la sera immediatamente dai congiunti del ferito. La madre del piccolo, Maria Rugger, messa alle strette, finiva per confessare ciò che realmente era accaduto. Esclusa ogni responsabilità del fratellino del ferito, è risultato che il padre Augusto Migliani, di 45 anni, avendo voluto usare una pistola di vecchio tipo sparabile contro il fantoccio di paglia in fiamme, aveva ferito accidentalmente il suo figliuolo. Accortosi della grave responsabilità cui andava incontro, decise di simulare l'accaduto sotto le apparenze di un involontario atto di sbadataggine dell'altro suo bimbo. Il feritore è stato perciò arrestato per ferimento colposo.

Vecchia morta nel sonno per un incendio appiccato al letto

Vicenza, 7 gennaio.

Per riscaldare il letto della ottantaquattrenne Luigia Dal Molin, residente a Arsiero, che era inferma da cinque mesi, la nuora aveva posto uno scaldino. Durante la notte, probabilmente per un movimento fatto nel sonno dalla vecchia, lo scaldino si è rovesciato e le brace hanno bruciacchiato le lenzuola e il materasso provocando un fumo denso e acre che ha causato la morte della vecchia per asfissia.

ALFREDO SIGNORET
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STA...

Questo braccio d'acciaio sul sacchetto di porcellana e il cavetto di rame che sporgono dalla torretta del sommergibile sono il suo orecchio e la sua voce per il mondo: l'aereo speciale della stazione radio. (Foto Attilio Crepas)

Una battaglia navale è imminente nel Pacifico

Un convoglio giapponese ammassato a Rabaul - Ansietà a Washington

Stoccolma, 7 gennaio.

L'agenzia britannica Exchange conferma, con notizie provenienti da Washington, che in quegli ambienti militari si attende da un'ora all'altra l'annuncio d'una grande battaglia navale nel Pacifico meridionale.

E' risaputo, infatti, che la ricognizione aerea nord-americana già da vari giorni ha segnalato l'ammassamento di molte navi da carico giapponesi nei porti dell'Arcipelago delle Bismarck; e particolarmente in quello di Rabaul. Da quarantott'ore, anche formazioni della marina da guerra sono entrate in questo porto in quantità notevole, ed altre formazioni sono state avvistate in navigazione, epperciò si suppone essere imminente un'azione offensiva nipponica.

Ma in quale direzione e con quali obiettivi? Alcuni commentatori britannici rilevano che i giapponesi intendono compiere sbarchi in forze sulle coste della Papuasia (Nuova Guinea) dove i progressi dell'armata australiana agli ordini di Mac Arthur potrebbero minacciare le basi nipponiche di Lae e di Salamaua; altri sono dell'opinione che metà delle truppe da sbarco nipponiche ammassate sul convoglio debbo essere Guadalcanal.

Comunque, un simile concentramento di mezzi non è stato fatto dai giapponesi senza una ragione, sicchè appare più che fondata l'attesa d'un imminente scontro navale fra la flotta giapponese di scorta del convoglio e quella nordamericana.

Chi sarebbe l'uccisore dell'ammiraglio Darlan

Vichy, 7 gennaio.

L'assassino dell'Ammiraglio Darlan — secondo una informazione diramata stasera — sarebbe certo Bonnière de la Chapelle, figlio del collaboratore del giornale di Algeri *La Dépêche Algerienne*. La madre apparterrebbe alla razza ebraica. La famiglia dell'assassino era sotto sorveglianza della locale polizia per la sua nota attività degaullista.

Cento volontari francesi fucilati nel Marocco

Vichy, 7 gennaio.

Il capo della polizia volontaria della Legione Combattenti francesi, Giuseppe Darnand, ha dichiarato oggi di aver ricevuto una lista di appartenenti alla milizia volontaria che sono stati fucilati nel Marocco francese. Questa lista contiene il nome di cento volontari, settanta dei quali sono stati fucilati dalle autorità militari americane gli altri dai degollisti.

SCUOLE ED ESAMI

Quali studenti avranno diritto di partecipare all'appello di febbraio

Roma, 7 gennaio.

Nel febbraio 1943-XXI avrà luogo un appello straordinario di esami di profitto, di laurea e di diploma dell'anno accademico 1941-42-XX. Il detto appello è riservato:

1) agli studenti iscritti ai corsi allievi ufficiali della Milizia universitaria che abbiano compiuto il periodo applicativo nell'estate-autunno 1942, o che pur non avendo ancora compiuto detto periodo applicativo dimostrino, con attestati rilasciati dai competenti Comandi della Milizia universitaria, di aver prestato nella detta qualità di allievi ufficiali, servizi straordinari tali che abbiano impedito loro di attendere normalmente agli obblighi scolastici;

2) agli studenti che, dopo aver frequentato i corsi predetti e conseguita la nomina ad sapiente ufficiale, abbiano prestato servizio di prima nomina;

3) agli studenti che abbiano frequentato i corsi preliminari navali;

4) agli studenti che siano rimpatriati durante l'anno accademico 1941-42-XX o rimpatrieranno entro il 31 gennaio 1943-XXI dall'Africa Orientale, dall'Africa Settentrionale o dai possedimenti italiani dell'Egeo, siano naturalmente compresi in tale categoria gli studenti rimpatriati dall'A. O., contemplati nella circolare di questo Ministero dell'11 agosto 1942, n. 29.656;

5) agli studenti che, selezionati attraverso i prelitoriali e gli agonali, abbiano partecipato effettivamente ai Littoriali della cultura e dell'arte e ai Littoriali dello sport e ai primi due studenti classificati nei prelitoriali maschili della cultura, dell'arte e dello sport, nonchè agli studenti che abbiano prestato la loro opera come collaboratori per l'organizzazione dei Littoriali, agonali e prelitoriali suddetti;

6) alle studentesse che abbiano frequentato il corso informativo della G.I.L. svoltosi a Firenze nella scorsa estate;

7) agli studenti dalmati e sloveni dei territori recentemente annessi al Regno, agli studenti maestri elementari inviati in tale ultima loro qualità in missione nei territori stessi, agli studenti italiani appartenenti a famiglie residenti all'estero e rimpatriate dall'estero, agli studenti tunisini, maltesi e corsi, nonchè agli studenti stranieri.

Per tutti gli studenti compresi sotto il presente numero la concessione è subordinata alla condizione che essi non abbiano potuto sostenere, a causa delle presente situazione, tutti gli esami ai quali potevano essere ammessi nei normali appelli della stessa sessione autunnale.

8) Resta confermato il beneficio dei turni straordinari di esami della sessione autunnale 1941-42-XX agli studenti in servizio militare e alle studentesse crocerossine in servizio in zona di guerra o di operazioni o su navi o treni-ospedali. Gli studenti che abbiano diritto a partecipare a tali turni straordinari, potranno accedere all'appello straordinario di esami scegliendolo come turno straordinario.

All'appello straordinario potranno inoltre essere ammesse le studentesse infermiere o allieve-infermiere della Croce Rossa Italiana, che abbiano prestato servizio negli ospedali del Regno per la durata di almeno tre mesi nel periodo di tempo compreso tra l'inizio dell'anno accademico 1941-42-XX e la chiusura dei normali appelli della relativa sessione autunnale di esami.

Gli studenti di cui ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, 7 e 8 dovranno dimostrare la loro condizione con l'esibizione di attestati rilasciati dalle competenti autorità secondo i casi.

Gli studenti di cui al numero 6 saranno ammessi, sulla base di appositi elenchi nominativi che ciascun Guf di sede universitaria curerà di trasmettere tempestivamente, all'Università o Istituto universitario della propria sede.

Del presente appello straordinario di esami non potranno fruire gli ufficiali in servizi permanente effettivo e i sottu... di carriera. Trattandosi di appello straordinario e non di sessione, non potranno essere ripetuti a febbraio gli esami di profitto di laurea o di diploma falliti negli appelli ordinari della sessione autunnale.

Federzoni parla all'I.N.C.F. sull'Europa in guerra

La relazione del cons. naz. Pellizzi sull'attività dell'Istituto - Una particolare citazione per i dirigenti torinesi

Roma, 7 gennaio.

Nella sede della presidenza centrale dell'Istituto nazionale di cultura fascista ha avuto luogo oggi l'inaugurazione dell'attività dell'Anno XXI con la prolusione tenuta dall'Ecc. Luigi Federzoni a un ciclo di lezioni sul tema «L'Europa in guerra».

Dopo il saluto al Duce il cons. naz. Pellizzi, presidente dell'Istituto di cultura fascista, ha riassunto con brevi parole l'attività dell'Istituto nell'Anno XX e il suo programma per l'anno corrente.

Il presidente dell'I.N.C.F. ha citato i dirigenti e collaboratori della sezione di Torino nonchè quelli delle sezioni di Genova, Napoli e Milano, i quali tutti durante i periodi di più intensa offesa nemica sopra le loro città hanno continuato ininterrotta la loro opera. Al termine della sua relazione il cons. naz. Pellizzi ha pure annunciato alcune tra le attività maggiori che verranno avviate presso la presidenza centrale dell'Istituto.

Ha preso poi la parola l'Ecc. Federzoni, che ha parlato sul tema: « L'Europa in guerra ».

VERONA

E' deceduto per salitela in seguito a caduta in un fossato colmo di fango il vecchio Mario Natali d'anni 77 da Isola della Scala.